

Il figlio della promessa

di Alessandro Conti Puorger

Sommario

Immagina e somiglianza	1
La rottura del patto.....	5
L'abito nuziale.....	8
Ricomincia un colloquio	13
Abramo l'uomo dell'ascolto	19
L'ultima prova di Abramo	24
Appendice - Decriptazione Genesi 16	29

Immagina e somiglianza

La *Torah*, come sono chiamati nell'ebraismo i primi cinque libri della Bibbia - Genesi, Esodo, Levitico, Numeri e Deuteronomio - inizia col racconto della creazione la cui più alta espressione è l'uomo o meglio l'umanità.

Lo scopo finale era solo questo o era soltanto l'inizio?

Lì nel libro della Genesi in 1-23 è detto che la creazione si sviluppò in 6 tappe, dette "giorni", poi ci fu una sosta nella 7°, ma tutto porta a ritenere e a dire che la creazione non è ancora conclusa.

San Paolo in Romani 8,20-24 pare sostenere un'idea corrente nell'ebraismo del tempo quando afferma: *"La creazione, infatti, è stata sottoposta alla caducità - non per sua volontà, ma per volontà di colui che l'ha sottoposta - nella speranza che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo, infatti, che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino a oggi. Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo."*

Al riguardo, pare di essere in presenza di colpi di coda delle resistenze a una forza vitale che non può restare contenuta, guidata da una finalità "superiore".

L'attività umana pare essere ribelle alle leggi della creazione e sta provocando disastri nella flora e nella fauna con aumento delle zone desertiche, la perdita di tante specie animali, il riscaldamento globale che comportano incrementi d'intensità degli episodi meteorologici cui si aggiungono gli eventi storici e sociali della globalizzazione, della crisi religiosa e morale, del disorientamento generale con riflessi deleteri nel campo familiare e dei giovani, sintomi tutti di una gestazione in atto, un travaglio che comporta uno sforzo.

I versetti Genesi 1,26.27 peraltro propongono una precisa volontà del Creatore.

Nella 6° tappa di quell'atto creativo Questi, infatti, ha espresso la seguente volontà: *"Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra. E Dio creò l'uomo ('adam אָדָם) a sua immagine e; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò ..."*

Nel testo ebraico viene precisato che:

- 'Adam אָדָם, di fatto allora è il nome della prima coppia di un maschio e di una femmina formata direttamente da Dio;

- “Immagine” è *tzalem* צ ל ם ;
- “somiglianza” è *demut* ד מ ו ת , dal radicale ד מ ה di “essere somigliante”;
- “maschio” è *zakar* ז כ ר ;
- “femmina” è *neqavah* נ ק ב ה .

Qual era il programma iniziato con la creazione di ‘Adam?

Dio in mente aveva certamente un “modello” di uomo, del resto, il termine che in ebraico è tradotto come “immagine” è anche usato per dire “modello”.

Prima di procedere avverto che come faccio di solito, brani e versetti in ebraico li approcciò anche con un particolare modo d’investigazione, sperimentato nei miei studi sulle Sacre Scritture che ormai data da parecchi anni.

E’ uno strumento che ha origine dalla constatazione che ogni lettera ebraica, per la particolare forma espressiva che presenta la grafia detta “rabbino quadrato”, oltre che essere una consonante e un numero, conserva un messaggio tipo icona per cui ogni parola ebraica si può leggere anche come un rebus di più figure, tante quante sono le lettere della parola stessa col risultato di avere un commento sul concetto sotteso dalla parola, facendo capire di più sulla stessa. Inoltre quei testi grazie alle lettere ebraiche sono come criptati e hanno due facce quella letta usualmente e una letta con tali criteri.

Tutto ciò ha avuto conferma e se ne può prendere atto da:

- le schede dei significati grafici delle 22 lettere cliccando sui relativi simboli a destra della Home di www.bibbiaweb.net ;
- www.bibbiaweb.net/stren05s.htm “Decriptare le lettere parlanti delle sacre scritture ebraiche”;
- www.bibbiaweb.net/lett003s.htm “Parlano le lettere”;
- www.bibbiaweb.net/lett082s.htm “Scrutatio cristiana del Testo Masoretico della Bibbia”;
- www.bibbiaweb.net/lett104s.htm “Le 22 Sacre Lettere - Appunti di un qabalista cristiano”.

Dalle Sacre Scritture in ebraico si riescono così ottenere seconde facce d’interi versetti e capitoli, sempre relativi al Messia, finalità nascosta di tutta la Tenak giudaica, come ho argomentato nei numerosi articoli del mio sito.

Avverto poi che le parole che presenterò in ebraico si leggono da destra verso sinistra come del resto avviene per la lettura dei testi liturgici sinagogali.

L’Unico, origine di ogni potenza, che vive in una realtà per l’uomo inconcepibile, chiamata i “cieli”, per il Suo amore esplosivo ha voluto il creato e lo ha fatto.

Dio, infatti, quei testi in ebraico è chiamato:

- in Genesi 1 ‘Elohim א ל ה י ם ;
- in Genesi 2 ‘Elohim IHWH א ל ה י ם IHWH.

Questi si prestano a tante interpretazioni, ma la grafica delle lettere dice:

- ‘Elohim א ל ה י ם “dell’Unico א la potenza ל apre ה l’esistenza י della vita ם”;
- ‘Elohim IHWH א ל ה י ם IHWH “è י nel mondo ה a portarsi ו a entrare ה dell’Unico א la potenza ל che aprì ה l’esistenza י della vita ם”.

Quei nomi indicano così anche il Suo programma, l’incarnazione!

L’Unico, l’Essere assoluto donde proviene ogni esistenza, s’è impegnato a riprodurre e a generare se stesso, l’Unigenito, in una realtà diversa da quella fino allora della Sua esistenza, “i cieli, in quella che chiamiamo “il creato” .

A questo punto torno ai versetti Genesi 1,26.27 che paiono il programma di Dio

su l'uomo; iniziano con 'Elohim che disse: "... **Facciamo l'uomo** ...", in ebraico *na'soeh 'Adam* אֱלֹהִים בָּרָא אֶת הָאָדָם, vale a dire la nostra "energia אֱלֹהִים agirà אֱלֹהִים per accendere אֱלֹהִים entrando אֱלֹהִים nell'uomo אֱלֹהִים" la nostra immagine e somiglianza.

Tipico della divinità è la libertà, per cui l'essere che Dio voleva creare a propria immagine e somiglianza doveva pur essere libero di esplicitare la propria volontà per cui la creazione non poteva procedere fino a raggiungere subito il risultato desiderato da Dio in quanto il Suo programma doveva prima trovare accoglimento da parte della libera volontà di chi voleva formare.

Il Signore, preparato lo scenario e quanto necessario da parte Sua per progetto doveva proprio prevedere la sosta di cui dice il testo, sosta necessaria per attendere l'esplicitarsi dell'adesione del soggetto che stava formando e allevando da figlio.

In quei due versetti Genesi 1,26.27 la parola "Immagine" eguale a "modello" è ripetuta 3 volte e mentre 1 sola volta è "somiglianza", il che di certo non è un caso, ma una precisa intenzione.

Quei due termini sembrano spiegati dall'aggiunta "...a **immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò** ..." per cui le categorie "maschio" e "femmina" pur se allusive della differenza sessuale negli animali e negli uomini, differenze necessarie per generare altri della stessa specie, paiono come esplicative, pur se per Dio, puro Spirito, non ha senso parlare di maschio e di femmina.

La prima coppia 'Adam però non aveva genitori terreni, quindi, umanamente, a tutti gli effetti, erano figli di Dio che per loro era assieme padre e madre.

Due delle 3 volte di "immagine" sono da riferire sia al maschile, sia al femminile, infatti, "**immagine**" אֱלֹהִים צַלְמִי parla del desiderio di Dio che in ciascuno dei due, "scenda אֱלֹהִים del Potente אֱלֹהִים la vita אֱלֹהִים", e unita a "**nostra somiglianza**", אֱלֹהִים תְּמוּנָתִי, pare poi riferibile solo ad una delle due parti.

Abbiamo poi visto che in ebraico "**maschio e femmina**" sono *zakar vu neqavah* אֵלֶּיךָ וְלָרֵעָךְ זָכָר וּנְקֵבָה per cui il maschio זָכָר, "questi זָכָר, ha liscio אֵלֶּיךָ il corpo רֵעָךְ" mentre la femmina נְקֵבָה, "la forata", "emette אֵלֶּיךָ dal ventre רֵעָךְ".

Le stesse lettere però nell'economia del racconto della creazione, lette tutte di seguito, suggeriscono: "Questi זָכָר la rettitudine אֵלֶּיךָ dal corpo רֵעָךְ recherà אֵלֶּיךָ, l'energia אֵלֹהִים verserà אֵלֶּיךָ da dentro אֵלֶּיךָ nel mondo אֵלֶּיךָ".

Di questo evento la funzione del trasferire l'energia di Dio, che pare riferita solo a una delle due parti, sappiamo che il cristianesimo la riferisce al Messia, in pratica all'uomo Gesù di Nazaret, per cui la "**nostra somiglianza**", אֱלֹהִים תְּמוּנָתִי, *demutenu*, allude al fatto che "il sangue אֵלֶּיךָ portato אֵלֶּיךָ dalla croce אֵלֶּיךָ l'energia אֵלֹהִים (divina) reca אֵלֶּיךָ", ossia l'energia angelica che muta la natura da umana a divina è recata da un maschio זָכָר, da leggere quale "il ferito/colpito זָכָר agnello/ariete אֵלֶּיךָ", l'uomo Gesù di Nazaret.

Ora, se il tutto si fosse fermato a quanto narrato nei capitoli 1, 2 e 3 della Genesi senza un ulteriore intervento divino, l'accoppiamento maschio femmina della coppia 'Adam avrebbe recato solo alla nascita di altre creature, quindi, ad un'altra famiglia di primati, senza nessun salto di natura.

Il programma iniziato per realizzare l'intento divino, come detto, comportava la necessità di uno sviluppo per acquisire l'adesione al progetto da parte della coppia stessa volendo Dio che fosse libera, quindi, come Lui.

In sintesi, quanto si ricava dal racconto in Genesi 2,21-25, è che i due

consenzienti furono oggetto di una particolare attenzione da parte del Signore, che strinse con la coppia 'Adam un'alleanza e modificò il loro iniziale *status* per cui da maschio e femmina li trasformò in marito e moglie, in ebraico, "uomo", *ish*, א י ש e donna, *'ishah* א ש ה; in pratica celebrò il primo matrimonio.

Ministri del matrimonio furono i due e Dio stesso, in quanto, quel matrimonio non era tra i due della coppia, ma dei tre.

Dio, lo sposo, e 'Adam, la sposa, formata da un uomo *ish*, א י ש, e una donna, *'ishah*, א ש ה, tutti e tre uniti legati in una alleanza per sempre dal vincolo dall'amore e dell'unità.

Questo è il racconto in Genesi 2,21-25:

*** 21 *"Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto.*

Dio fece un'operazione chirurgica indolore per compiere un ulteriore passo nella creazione della coppia 'Adam.

Le lettere, infatti, di "fece scendere" ו י פ ל suggeriscono che "a recare ו fu י il soffio פ potente ל" che portò un "torpore", *tareddemah* ה מ ד ר ת (dal radicale מ ד ר di "addormentarsi), assopirsi" tanto che provocò che 'Adam si "addormentò" ו י ש י ove le lettere si prestano a precisare che "fu י l'esistenza י a rinnovare (ה)ן".

Il ל פ poi ricorda il radicale א ל פ di fare qualcosa di meraviglioso, praticamente un vero miracolo.

La finalità del Signore era fare una cosa nuova e dei due fece una nuova creatura, un solo nuovo unico individuo.

Ad 'Adam prese una *tzela*, צ ל ע, "fianco o costola", ossia una delle due parti che formavano la coppia e la presentò all'altra, ma le trasformò; aveva soffiato la Sua potenza, infatti, "scesa צ la potenza ל, aveva agito ע".

Quel ה מ ד ר ת, letto con i significati grafici delle lettere, sta a indicare che "segnò ת il corpo ר con la somiglianza ה מ ד", sottinteso a Sé stesso.

Diede loro in pratica la facoltà di creare in terra per Lui "figli di Dio".

*** 22 *"Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo."*

E' il momento del matrimonio celebrato dopo il risveglio.

Il testo per quel "Dio formò" usa ו י ב ן in cui è presente la bi-lettere di "figlio", *ben*, ב ן, per cui rivela il vero intento; questo lato o costola di 'Adam avrebbe fatto nascere "il figlio dell'alleanza", in quanto, appunto, dalla א ש ה, *'ishah*, "l'Unigenito א alla luce ש uscirà ה", come pure quel ה א ו י ב ן "la condusse" in prospettiva allude che la donna "a recare ו sarà י dentro ב l'Unigenito א nel mondo ה".

*** 23 *"Allora l'uomo disse : Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall'uomo è stata tolta."*

La coppia 'Adam riconobbe il prezioso regalo che aveva ricevuto con "ossa delle mie ossa", *oe'tzoem mea'tzoemai*, מ ע צ מ ע צ מ י, infatti, quelle lettere suggeriscono : "l'albero ע ע della vita ם le era stato donato e dal suo "seno (ה)ע מ scenderà צ tra i viventi מ l'Essere י".

Il testo aggiunge “e carne della mia carne”, **ו ב ש ר מ ב ש ר י**, *ve vasar mivvesari*, che in pratica sta a dire “si porterà **ו** dentro **ב** ad accendere **ש** il corpo **ר**; vivrà **מ** dentro **ב** il principe **ש ר** dell’Essere **י**”.

*** 24 “Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne.”

ע ל כ ן י ע ז ב א י ש א ת א ב י ו ו א ת א מ ו ו ד ב ק ב א ש ת ו
ו ה י ו ל ב ש ר א ח ד

Vediamo cosa dicono le lettere ebraiche del versetto Genesi 2,24: “Dall’alto **ל** **ע** la rettitudine **כ** -qualità essenziale della divinità- inviata **ן** sarà **י**. Agirà **ע** questa **ז** dentro **ב** un uomo **ש י א**. Verrà (**ה**)**ת א** dal Padre **ב א** a essere **י** portata **ו**. E **ו** verrà (**ה**)**ת א** l’Unigenito **א** dalla madre **מ** e **ו** lo porterà **ו** insinuato (**ה**)**ב** **ד** nel ventre (**ה**)**ב** **ק**. La donna (**ה**)**ש א** al termine **ת** lo porterà **ו**. E **ו** nel mondo **ה** sarà **י** a recare **ו** la carne **ש ר ב** all’Unico **ד א ח ד**.”

Il che conferma che l’uomo **ש י א** e la donna **ה ש א** nel primo matrimonio erano uniti con **IHWH ה ה ו ה י**.

I due avevano la delega di portare alla luce figli che sarebbero stati riconosciuti come figli veri di Dio

Del resto in quelle loro lettere di uomo **ש י א** e donna **ה ש א** si trovano anche le lettere **IH ה י** e senza di Lui le altre che restano formano soltanto una coppia di fuochi **ש א** che si consumano, mentre la Sua presenza rende duraturo il rapporto; al riguardo si veda www.bibbiaweb.net/lett084s.htm “**Lo sposo della coppia nel matrimonio, rovelo ardente**”.

*** 25 “tutti e due erano nudi, l’uomo e sua moglie, e non provavano vergogna.”

Tutto quanto creato nell’uomo e nella donna era puro e loro compievano pienamente la volontà di Dio.

Le relazioni intime tra loro erano lecite come del resto lo sono nel matrimonio e non c’era nulla di vergognoso tra l’uomo e sua moglie.

Pur se erano “nudi” erano sopravvestiti dall’abito della elezione di Dio.

(Ved. “**Uomo rivestiti della tua dignità**” www.bibbiaweb.net/lett206s.htm, “**Il vestito di Dio**” www.bibbiaweb.net/lett157s.htm e “**Il vestito d’Adamo**” www.bibbiaweb.net/lett045s.htm)

Questo ultimo versetto prepara gli eventi del successivo capitolo ove avviene la rottura del patto e qui pone in evidenza che erano “nudi” **ע ר ו מ י ם** *a’rummim* le cui lettere suggeriscono si “vede **ע** il corpo **ר** portarsi **ו** alle acque **מ י ם**” o anche, nudi come quando si “vede **ע** il corpo **ר** che si porta **ו** dalle acque **מ** che sono **י** nella madre **ב**”, il che fa apparire l’immagine del neonato, come del resto era la coppia, appunto, una creatura nuova.

La rottura del patto

Si apre il capitolo Genesi 3 che inizia con “*Il serpente era il più astuto...*”, ove per il “*serpente*” è usato il termine **נ ח ש**, *nachash* e per “*il più astuto*”, **ע ר ו ם**, *a’rum*, come, fosse il più nudo, anche se viene tradotto come “astuto”, per la vocalizzazione usata dalla tradizione.

Le lettere comunque sono in grado di esprimere anche il concetto di astuzia in quanto ci dicono di uno che “agisce **ע** per innalzarsi **ו ם**”.

L'accostamento al serpente di nudità e astuzia per emergere suggerisce che avesse riportato uno smacco ove aveva perso il suo abito di gloria presso Dio, quindi, era come nudo, in cerca di rivalse; infatti, la sua esistenza era consentita solo quale scelta da far esercitare la libertà all'uomo se avesse optato per la "non esistenza"; quell'essere insomma si comportava da serpente, quindi, un *nachash* נחש, ma le lettere suggeriscono che in pratica era: "l'angelo א che si nasconde ח dalla luce ש".

Quei capostipiti, 'Adam, furono anche i primi nati in terra che si ribellarono a Dio, tentati dalla proposta che li illuse avendogli quel serpente con inganno profilato la possibilità di eterna totale autonomia.

La loro risposta fu l'ingratitudine nei riguardi del "Creatore e Padre", infatti, ruppero il patto facendo ciò che era male agli occhi del Signore che aveva loro comandato di evitare di mangiare dell'albero della conoscenza del bene e del male, in quanto, solo Dio stesso voleva, infatti, essere il loro unico precettore per evitare insegnamenti o acquisizioni distorte sul bene e sul male.

Per il rifiuto ricevuto con l'atto del loro mangiare di quel frutto, lo Spirito del Signore, che da vero cibo e bevanda li alimentava, fu a ritirarsi da loro e, poiché la vita piena viene dallo spirito e non dalla carne, la conseguenza fu che la loro vita senza lo Spirito di Dio avrebbe avuto un termine.

Scattò insomma per loro il meccanismo del tempo e divennero come batterie con carica di vita in esaurimento.

Accadde che tutti i figli di quella prima coppia poi nascessero dopo la rottura del patto; erano, quindi, opera della sola carne della coppia 'Adam senza unione con Dio, per cui non ricevettero la natura divina che implicava il patto ormai rotto perché avevano mangiato ל del frutto, *peri*, פרי, del bene, "טוב וטוב" e ו del male, *ra'ע*, "רע", per cui si erano "uniti א così כ al serpente ל; il soffio פ nei corpi ר fu י, nei cuori ט si portò ו ad abitare ב recandovi ו il male ע ר".

I nati da 'Adam furono perciò semplici creatura della razza umana del primate Homo con una spiccata tendenza al male che supera l'istinto di sopravvivenza, in quanto chi lo muove è assetato di vita, conscio ormai del proprio limite.

Avendo mangiato del frutto del bene e del male i primi figli, Abele e Caino, furono rappresentativi di queste realtà.

Il primo, Caino, infatti, uccise il secondo, Abele.

Se ne ricava la morale che nell'uomo pur se c'è qualcosa di buono - Abele - è comunque annullato dal male che fa - Caino.

Tutti i figli di 'Adam impararono dal serpente che agiva nei loro cuori e furono definiti "una genia di ribelli" גר ית גר י, termine che come vedremo si trova 14 volte nell'Antico Testamento; ne consegue che i figli di 'Adam, tutti nati dopo "la caduta" sono destinati alla morte e alla corruzione; quindi, la loro discendenza sono i vermi che nascono della putrefazione della carne.

Il racconto della caduta inizia con Genesi 3,1 : "*Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna ...*".

E' spontanea la domanda perché l'astuto il serpente parlò con la donna?

I maschilisti rispondono perché la donna è più debole dell'uomo, ma la verità incontestabile è perché la donna ha in sé la filiera della vita che al serpente interessava inquinare.

Il risultato fu che la tattica del serpente ebbe l'esito che questi sperava, tanto che l'uomo accettò l'invito della donna dimostrando che in fondo era stato poco accorto, quindi colpevole come lei e si sentì dire dal Signore : "*Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei*

stato tratto: **polvere tu sei e in polvere ritornerai!**" (Genesi 3,19)

Le lettere ebraiche di questo versetto sono preziose, studiate con attenzione dall'autore ispirato e meritano di essere scrutate soppesandole una per una.

"Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché...

ב ז ע ת א פ י ך ת כ א ל ל ה ם ע ד

"Dentro **ב** per questo **ז** il tempo **ע ת** inizierà **א**. Il soffio **פ** dell'esistenza **י** retta **ך** hai finito **ת** avendo mangiato **ל**. **כ א ל**. Il vigore **ל ה** della vita **ם** eterna **ע ד** ...
... non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto ...

ש ו ב ך א ל ה א ד מ ה כ י מ מ נ ה ל ק ה ת

... la luce **ש** che portava **ו** dentro **ב** afflitta **ה (ה) א ך** dal serpente **ל** uscì **ה** dall'uomo **מ ד א** con l'uscita **ה** della rettitudine **כ**. Fu **י** dai viventi **מ** la vita **מ** angelica **נ** a uscire **ה**. Il serpente **ל** versandosi **ק** la strappò via **ה (ה) ת** ...
... **polvere tu sei e in polvere ritornerai!**

כ י ע פ ר א ת ה ו א ל ע פ ר ת ש ו ב

... così **כ** spazzò **ה (ה) י ע** il soffio **פ** dai corpi **ר** dell'Unico **א**. Tutta **ת** la perversità **ה (ה) ו** del maledetto **ה (ה) א ל** agì **ע**. Del Verbo **פ** nei corpi **ר** finì **ת** l'essere simile **ה (ה) ש ו** di abitare **ב**."

L'uomo subito si rese di ciò che era accaduto per aver ascoltato la parte femminile illusa dal serpente e quella che era stata chiamata Donna, Moglie, *'ishah*, **ה ש א** o *'ishet* **ת ש א** la chiamò in altro modo.

Il testo, infatti, precisa: "L'uomo chiamò sua moglie Eva, perché ella fu la madre di tutti i viventi." (Genesi 3,20)

Ora, Eva, in ebraico *Chevah* **ה ו ה**, ha la stessa radice del verbo **ה י ה** "vivere" e di "vita", *chai* **י ה**, mentre "essere" ha per radicale **ה י ה** per cui in pratica essendo la lettera *chet* **ח** una *he* **ה** chiusa che segnala una limitazione.

Il "vivere" **ה י ה** con quella *het* **ח** segnala quindi di avere una limite che non ha l'essere **ה י ה**, ossia il "vivere" è un "esistere" limitato e ciò sinteticamente segnala quanto aveva comportato in pratica la scelta che avevano fatto.

La parte maschile in pratica con quel nome che le da è come avesse detto alla femminile : guarda che guaio hai combinato!

Esercitando il loro libero arbitrio avevano detto "no" al piano che Dio aveva pensato per loro e la loro esistenza s'era chiusa al solo vivere in questo mondo. Quel programma, pertanto, avrebbe potuto subire un annullamento, mentre la misericordia di Dio scelse solo una sospensione.

L'attribuire un nome nuovo da parte del maschio della coppia all'altra e l'aver cercato nel colloquio con Dio di scaricare sulla femminile la colpa segnala che era nata una divisione, contraria al patto di amore e unità.

Prima del peccato, infatti, il dare i nomi era un requisito di entrambi le parti che, unite, lo dettero ai vari animali, ma ora da parte del maschio viene dato il nome "Eva" alla femmina, come a evidenziarne una diminuzione ad essere inferiore, il che, di fatto, è stato per millenni.

A questo punto, parlando ancora di 'Adam come coppia, il Signore disse : "Ecco, l'uomo è diventato come uno di noi quanto alla conoscenza del bene e del male. Che ora egli non stenda la mano e non prenda anche dell'albero della vita, ne mangi e viva per sempre! Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da cui era stato tratto. Scacciò l'uomo e pose a oriente

del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada guizzante, per custodire la via all'albero della vita." (Genesi 3,22-24)

L'albero della vita è **עץ החיים** e'ts hachiim e si può tradurre "l'albero delle vite" o perlomeno "l'albero delle due vite", parendo in ebraico come un plurale duale ebraico della parola vita **חַי** *chai*.

Al riguardo, il Rebbe di Lubavitch, Menachem Mendel Schneerson (1902-1994), rabbino, filosofo e mistico, l'ultimo Rebbe del movimento chassidico Chabad Lubavitch, sostiene che Dio vietò all'uomo di mangiare dell'albero della vita perché aveva mangiato anche il male e sarebbe stato terribile se fosse vissuto in eterno, in quanto allora il negativo avrebbe avuto una esistenza infinita.

La morte, in definitiva apparve come rimedio perché il male non sopravvivesse e nell'era messianica il male sarà estirpato e l'uomo sarà immortale.

L'abito nuziale

Abbiamo già considerato che per il "no" della prima coppia il programma di Dio avrebbe potuto subire addirittura un annullamento, ma tutto suggerisce che Dio invece adottò una sospensione per dare "tempo" all'umanità di ripensarci.

Si evince poi che il Signore non riconobbe quel nome "Eva" dato in Genesi 3,20 dal maschio della coppia alla Donna, prova ne è che subito dopo il testo in al versetto 21 segnala : "*Il Signore Dio fece all'uomo e a sua moglie אשת תוניכ* tuniche di pelli e li vesti" e qui Dio ribadisce il nome "Donna", moglie, **אשת תוניכ**, invece di quello di Eva datole dal marito.

Con ciò, a mio avviso, palesò che la Sua intenzione che per i viventi la limitazione dell'esistenza non era da intendersi come permanente, bensì temporanea.

Quel "e li vesti", *vaiailevishem*, **ויילבשם**, è da porre in relazione alle lettere *bosh* **שבוש** che sono all'interno, termine che significa "vergogna vergognarsi" e al fatto che la coppia 'Adam non provava vergogna, *l'oitoboshashu* **ליתבוששו** di prima del peccato come abbiamo visto precisare in Genesi 2,25.

Tale atto del Signore rivela che il Suo l'amore per loro, essendo figli.

L'amore, infatti, era senza limiti e immutato per cui fece loro delle "tuniche di pelli e li vesti", *vaiailevishem katoenot* **עור וילבשם כותנות**, il che fa presumere che la coppia 'Adam prima avesse un abito diverso, non di "pelle", ma di ben altro.

Quel "pelle", in ebraico *o'r*, **עור**, allude all'entrata "del peccare (ה) **עו** nei corpi **ר**" e al fatto che, essendosi opposti al programma del Creatore, avevano perduto l'abito originario della "luce", **אור** (Genesi 1,3) che li rivestiva, ossia avevano reso impossibile al momento l'intenzione "dell'Unico **א** di portarsi **ו** nel corpo **ר**" e il tutto fa poi un gioco di assonanze anche sonora tra la pronuncia di "luce"-**אור** e "pelle"-**עור**.

(Ved. "La luce del Dio Unico - un bagno nel Nilo" www.bibbiaweb.net/lett236s.htm)

Quelle veste *katoenot* **כותנות** ricordano il *kiton* greco e le tuniche di lino puro con maniche dei sacerdoti, *keten* **כתן** o *katenet* **כתנת**, lunghe fino ai piedi dei sacerdoti, ricamate per il sommo sacerdote (Esdra 2,69; Esodo 28,39.40).

Il fatto che Dio li rivestì pare proprio alludere a un perdono da parte Sua che coprirà quella mancanza, come avesse steso su loro il palmo della mano, il cui segno è la 11° lettera dell'alfabeto ebraico, la *kaf* כ, che graficamente allude al concavo della mano, il palmo che è senza peli, liscio e bianco indice della sostanza divina, la rettitudine.

Ecco che le lettere di “*tuniche di pelli e li vesti*” כ ת נ ו ת ע ו ר ו י ל ב ש ם suggeriscono che Dio “la rettitudine כ indica ת invierà נ a finire ת chi pecca (ה) ו nei corpi ר avendo recato ו a stare י il serpente ל la vergogna ש ב = ש ב ו ע nei viventi ם” o alla luce degli eventi del cristianesimo, “un retto כ dalla croce ת l'energia נ per finire ת il peccare (ה) ע ו nei corpi ר porterà ו, sarà י la potenza ל dentro ב riaccenderà ש nei viventi ם.”

Che quell'atto di Dio del vestirli rivela il suo amore si ricava dal confronto con la tunica di Giuseppe, figlio di Rachele, la moglie amata che Giacobbe dovette sposare per seconda per l'inganno del suocero Labano.

In Genesi 37, infatti, la parola “tunica” al singolare *ketenet* כ ת נ ת si trova ripetuta 8 volte (versetti 3; 23 per 2 volte; 31 per 2 volte; 32 per 2 volte e 33) e il versetto 3 esordisce proprio ricordando il verbo amare infatti, dice : “*Israele amava Giuseppe più di tutti i suoi figli, perché era il figlio avuto in vecchiaia, e gli aveva fatto una tunica con maniche lunghe*”.

Quanto tradotto con “tunica a maniche lunghe” è כ ת נ ת פ ס י ם, *ketenet passim*, ove per quel *passim* il commentatore ebreo Rashi propone di “lana fine” mentre, pure Yefe' Toar, dice a “maniche lunghe”, ma aggiunge a strisce colorate, come l'iride, forse a profezia che quel giovane avrebbe rivestito segno dell'alleanza universale di Dio con i discendenti di Noè.

Tra i 10 fratellastri di Giuseppe, figli della prima moglie Lia e delle concubine di Giacobbe, nacque gelosia per quel segno distintivo di preferenza cui si aggiunse antipatia per i sogni riferiti che paventavano una sua supremazia.

Eli Yakar peraltro prospetta che quella tunica regalata da padre a Giuseppe fosse proprio il segno dell'elezione a primogenito che Giacobbe avrebbe scelto per primogenito Giuseppe, pur se nato dalla seconda moglie Rachele, dopo che Ruben, il primo della moglie Lia, si era unito con la concubina del padre Bila (Genesi 35,22) serva di Rachele.

Giuseppe, per portare notizie al padre rimasto a casa con suo fratello, l'altro figlio di Rachele, ormai defunta, il piccolo Beniamino, fu mandato dai fratellastri che erano andati a pascolare il gregge vicino a Sichem, seppe che si erano spostati 30 km a nord nella pianura di Dotan fra Samaria e il Carmelo e i 10 appena da lontano lo videro arrivare “*Si dissero l'un l'altro: Eccolo! È arrivato il signore dei sogni! Orsù, uccidiamolo e gettiamolo in una cisterna! Poi diremo: Una bestia feroce l'ha divorato!*” (Genesi 37,19.20)

Solo Ruben, pur se intendeva dargli una punizione, non voleva fosse ucciso; essendo il maggiore, infatti, aveva più responsabilità davanti al padre.

Genesi 37, in definitiva narra le vicende della *kenosis* di quell'eletto che, odiato dai fratellastri, fu venduto come schiavo a dei mercanti di Madian che andavano in Egitto, poi senza colpa finì nelle prigioni del faraone, ma grazie al potere d'interpretare i sogni che Dio gli dava ne risalì e divenne viceré. (Ved. “**Giuseppe vice faraone d'Egitto**” www.bibbiaweb.net/lett142s.htm)

E' da ricordare che Dio in Esodo 4,22 chiese a Mosè di dire al faraone: “**Israele è il mio figlio primogenito**” e Giuseppe era il primo dei figli di Giacobbe entrato in Egitto, quindi, quella tunica, riguarda proprio l'allusione al primogenito

di Dio che sarebbe dovuto comunque venire dalla coppia 'Adam.

Vari vicende paiono proprio profezie di quanto avvenne poi a Gesù di Nazaret.

Giuseppe, su suggerimento di Giuda, fu venduto dai fratelli per 20 sicli d'argento e Gesù fu tradito da Giuda Iscariota per 30 denari, poi i fratelli di Giuseppe per ingannare il padre "presero la tunica di Giuseppe, sgozzarono un capro e intinsero la tunica nel sangue" (Genesi 37,31) la mandarono al Giacobbe che lo credette morto sbranato da una bestia feroce.

I fratellastri, infatti, avevano sgozzato un capro, figura del capro espiatorio che assume su di sé i peccati.

Nel Talmud invero si trovano vari riferimenti alla figura di un Messia sofferente della famiglia di Giuseppe di cui ho detto nel paragrafo "I due messia della tradizione ebraica" di www.bibbiaweb.net/lett214s.htm "La strage degli innocenti e la fuga in Egitto".

In www.bibbiaweb.net/lett079s.htm "Tamar si traveste per essere antenata di Giuseppe" ho tra l'altro riportato interamente decriptato quel capitolo Genesi 37 che fornisce una viva pagina sulla storia del Messia.

Quella veste donata da Giacobbe al figlio è figura della veste dell'elezione che Dio ha donata al Suo Unigenito, fattosi uomo.

Il Vangelo di Giovanni 19,23.24 precisa dei dettagli sulla tunica di Gesù : "I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti, ne fecero quattro parti – una per ciascun soldato – e la tunica. Ma quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo. Perciò dissero tra loro: «Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca.»"

Le lettere di *ketenet passim* כֶּתֶנֶת פַּסִּים sta a dire che "della rettitudine כֶּ indica ת l'energia נ; tutti ת il Verbo/Parola פ a riempire ס sarà י i viventi ׀".

Il libro 2 Samuele 13,18 nel racconto di Tamar sorella di Assalonne e figlia di Davide che, vergine, fu stuprata dal fratellastro Amnon, dice: "Essa indossava una tunica con le maniche, perché così vestivano, da molto tempo, le figlie del re ancora vergini" e a fatto avvenuto: "Tamàr si sparse polvere sulla testa, si stracciò la tunica dalle lunghe maniche che aveva indosso..."

Quella veste era entrato in uso "da molto tempo" come segno importante della verginità e della relativa purezza.

L'abito bianco dell'elezione e sacerdotale sono proprio immagine di essere rivestiti di una luce che viene dall'alto, quella di cui parla il Benedictus che proclama Zaccaria quando in Luca 1,76-79 dice: "E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell'Altissimo perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade, per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza nella remissione dei suoi peccati, grazie alla bontà misericordiosa del nostro Dio , per cui **verrà a visitarci dall'alto un sole che sorge per rischiarare quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra della morte e dirigere i nostri passi sulla via della pace.**"

Si collocano nel filone di questo pensiero le visioni:

- della trasfigurazione di Gesù, esperienza di alcuni apostoli riportata dai Matteo 17,1-9; Marco 9,2-10 e Luca 9,28-36, quando Gesù "... **fu trasfigurato davanti a loro; il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce.**"

- della Donna vestita di sole nel libro dell'Apocalisse 12,12 : "Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna **vestita di sole**, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle. Era incinta , e gridava per le doglie e il travaglio del parto ".

Lui, il Messia, è lo sposo, Lei la Donna è la Chiesa, la Nuova Gerusalemme; finalmente il matrimonio interrotto alle origini per colpa di 'Adam si compie alla

fine dei tempi.

Al riguardo scrive ancora il libro dell'Apocalisse:

- 10,7.8 *"Ralleghiamoci ed esultiamo, rendiamo a lui gloria, perché sono giunte le nozze dell'Agnello; la sua sposa è pronta: le fu data una veste di lino puro e splendente. La veste di lino sono le opere giuste dei santi."*
- 12,1 *"Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle."*
- 21,2 *"E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo."*

Del resto il rituale abito nuziale ebraico della sposa è la veste bianca.

Il bianco è il colore dei colori, una miscela di tutte le frequenze luminose che emette il sole origine fisica della luce, e la luna piena è bianca per la luce riflessa del sole, segno della "luce" vera che viene da Dio e del primo matrimonio, quando l'uomo e la donna, 'Adam, furono la sposa del Signore che poi fu da loro tradito.

Isaia 61,10 canta peraltro l'elezione di Gerusalemme a madre del popolo del Signore ed esclama: *"Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti della salvezza, mi ha avvolto con il mantello della giustizia, come uno sposo si mette il diadema e come una sposa si adorna di gioielli."*

La vergine, figlia di Sion è il popolo d'Israele, popolo del Signore che al tempo di David e Salomone aveva per capitale Gerusalemme in cui appunto c'è il monte Sion col Tempio di IHWH.

"Figlia di Sion" nella Bibbia è menzionata 27 volte di cui 2 nel N. T. quando Matteo 21,14 e Giovanni 12,15 richiamano la profezia di Zaccaria 9,9 e alcune riportano l'aggiunta di "vergine". infatti

Quando Israele fu sposata infatti era senz'altro ritenuta vergine dal Signore in analogia al fatto che il Libro del Levitico in 21,13 prescrive che un sacerdote deve sposare una vergine.

Nel libro di Amos 5,2 quel profeta, nato vicino a Betlemme che esercitò nel regno del Nord ai tempi di Geroboamo, tempo in cui 10 delle tribù d'Israele iniziarono a traviarsi ed a prostituirsi macchiandosi d'adulterio per idolatria, ebbe a dire: *"È caduta, non si alzerà più, la vergine d'Israele; è stesa al suolo, nessuno la fa rialzare."*, infatti, quelle tribù ormai separatesi da Gerusalemme, dal Tempio e da Sion non erano più tra le "Figlie di Sion" e stavano perdendo la loro verginità assicurata dal patto col Signore.

Al riguardo, altre citazioni si trovano ai tempi del re Ezechia del regno del Sud: *"Allora Isaia figlio di Amoz mandò a dire a Ezechia: Dice il Signore, Dio di Israele: Ho udito quanto hai chiesto nella tua preghiera riguardo a Sennacherib re d'Assiria. Questa è la parola che il Signore ha pronunciato contro di lui: Ti disprezza, ti deride la vergine figlia di Sion. Dietro a te scuote il capo la figlia di Gerusalemme."* (2Re 19,20; Isaia 37,21s)

Il profeta Sofonia 3,14-18 nel Regno di Giuda tra il 630 ed il 609 a.C. al tempo di Giosia, aveva profetizzato: *"Gioisci, figlia di Sion, esulta, Israele, e rallegrati con tutto il cuore, figlia di Gerusalemme! Il Signore ha revocato la tua condanna, ha disperso il tuo nemico. Re d'Israele è il Signore in mezzo a te, tu non vedrai più la sventura. In quel giorno si dirà a Gerusalemme: Non temere, Sion, non lasciarti cadere le braccia! Il Signore tuo Dio in mezzo a te è un salvatore potente. Esulterà di gioia per te, ti rinnoverà con il suo amore, si rallegherà per te con grida di gioia, come nei giorni di festa. Ho allontanato da te il male, perché tu non abbia a subirne la vergogna."*

Il profeta Geremia in 18,13-15 poco prima della distruzione di Gerusalemme per

ricordare al popolo, che è stato infedele profanando l'Alleanza non la definisce più vergine, perché s'era prostituita con gli idoli, ed ebbe a dire: "*Perciò così dice il Signore: Informatevi tra le nazioni: chi ha mai udito cose simili? Enormi, orribili cose ha commesso la **vergine di Israele**... il mio popolo mi ha dimenticato; essi offrono incenso a un idolo vano.*"

Lo stesso Geremia 31,3 profetizza il ritorno dell'epoca dell'amore col Signore e quindi per questi Israele sarà la vergine di prima: "*...**Ti ho amato di amore eterno**, per questo ti conservo ancora pietà. Ti edificherò di nuovo e tu sarai riedificata, **vergine di Israele**. Di nuovo ti ornerai dei tuoi tamburi e uscirai fra la danza dei festanti.*"

Il profeta Zaccaria nel IV sec. a. C. dopo l'esilio a Babilonia, profetizzò:

- 2,14 "*Gioisci, esulta, figlia di Sion, perché, ecco, io vengo ad abitare in mezzo a te - oracolo del Signore.*"

- 9,9 "*Esulta grandemente figlia di Sion, giubila, figlia di Gerusalemme! Ecco, a te viene il tuo re. Egli è giusto e vittorioso, umile, cavalca un asino, un puledro figlio d'asina.*"

Nel libro delle Lamentazioni si trova:

- 2,13 "*Con che cosa ti metterò a confronto? A che cosa ti paragonerò, figlia di Gerusalemme? Che cosa eguaglierò a te per consolarti, **vergine figlia di Sion**? Poiché è grande come il mare la tua rovina; chi potrà guarirti?"*

- 2,18 "*Grida dal tuo cuore al Signore, **vergine figlia di Sion**; fa scorrere come torrente le tue lacrime, giorno e notte! Non darti pace, non abbia tregua la pupilla del tuo occhio.*"

La veste bianca, il vestito delle vergini è un segno importante nella festa di *Jom Kippur*. (www.bibbiaweb.net/lett035s.htm "Le Feste Ebraiche della venuta del Messia")

Un midrash racconta che nel giorno di quella festa Dio fece a Satana la stessa domanda che fece nel libro di Giobbe 2,2-3 : *Il Signore disse a Satana: Da dove vieni? Satana rispose al Signore: Da un giro sulla terra che ho percorsa. Il Signore disse a Satana: Hai posto attenzione...* (Giobbe 2,2-3) al popolo ebraico in che cosa è impegnato.

Satana trovò il popolo ebraico in digiuno e preghiera, quindi, pieno di vergogna tornò alla Presenza Divina cui riferì: Ho visto tutto il popolo ebraico in digiuno che pregava, tutti vestiti di bianco avvolti nel *tallit* come angeli serafini.

Il Santo allora lo annullò e annunciò: vi ho perdonato.

Gli ebrei di origine spagnola, portoghese o nordafricana, i Sefarditi, chiamano questa festività il "Digiuno Bianco", ma non è un giorno triste.

In ricordo della tunica di lino di Aronne è indossata una tunica bianca, *kitel* in Yddish, *kotonet bad* in ebraico, che si usa in queste occasioni:

- da alcune comunità a Ro'sh Ha Shanah e a Yom Kippur;
- dall'officiante in sinagoga, il Chazan, in alcune ricorrenze;
- dai capi famiglia al Seder Pasquale;
- dallo sposo quando è sotto al baldacchino nuziale *chuppah*;
- come sudario funebre per i morti.

Il bianco, abito degli angeli officianti, è simbolo di purezza e d'assenza di peccato, perciò quella tunica si usa come detto a capodanno e a Yom Kippur, giorno di perdono, come pure nel giorno del matrimonio, perché la tradizione ritiene gli sposi perdonati nella condizione d'Adamo ed Eva prima del peccato.

Yom Kippur è celebrato come una festa e al proposito: Disse Rabban Shim'on ben Gamaliel: "*Per Israele non vi sono altri giorni lieti quanto il 15 del mese di Av (Pasqua) e il Giorno dell'Espiazione, perché in essi le figlie di Gerusalemme escono in abiti bianchi presi in prestito...*" (Talmud Babilonese Ta'anit 26b)

Giovani e ragazze uscivano per la città e si sceglievano le spose.

Le giovani potevano indossare solo vesti bianche di lino, per non mettere in imbarazzo le più povere e il corteo si portava alla casa del Sommo Sacerdote per un gran banchetto dopo la cacciata di Azazel, il demone dei deserti.

Nei Vangelo di Matteo 22,2-14 c'è una parabola che ricorda questa usanza relativa all'abito bianco delle nozze che veniva dato gratis dal padrone di casa agli invitati nel giorno di nozze importanti, come le dava il Sommo Sacerdote alle ragazze nel giorno di kippur; vi si legge infatti: *"Il regno dei cieli è simile a un re che fece un banchetto di nozze per suo figlio. Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non vollero venire... disse ai suoi servi: Il banchetto nuziale è pronto, ma gli invitati non ne erano degni; andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze. Usciti nelle strade, quei servi raccolsero quanti ne trovarono, buoni e cattivi, e la sala si riempì di commensali. Il re entrò per vedere i commensali e, scorto un tale che non indossava l'abito nuziale, gli disse: Amico, come hai potuto entrare qui senz'abito nuziale? Ed egli ammutolì. Allora il re ordinò ai servi: Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti. Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti."*

Del resto, come si poteva trovare agli angoli di strade e piazze gente già pronta con l'abito nuziale se non lo dava il capo di casa della festa?

È questo abito donato da Dio stesso e chi lo porta, maschio o femmina, è comunque sposo del Signore; se non macchiato, è considerato da Lui vergine.

San Paolo in 2 Corinzi 5,1-10 parla della tensione spirituale del fedele di conservare pura quella veste: *"Sappiamo infatti che, quando sarà distrutta la nostra dimora terrena, che è come una tenda, riceveremo da Dio un'abitazione, una dimora non costruita da mani d'uomo, eterna, nei cieli. Perciò, in questa condizione, noi gemiamo e desideriamo rivestirci della nostra abitazione celeste purché siamo trovati vestiti, non nudi. In realtà quanti siamo in questa tenda sospiriamo come sotto un peso, perché non vogliamo essere spogliati ma rivestiti, affinché ciò che è mortale venga assorbito dalla vita. E chi ci ha fatti proprio per questo è Dio, che ci ha dato la caparra dello Spirito. Dunque, sempre pieni di fiducia e sapendo che siamo in esilio lontano dal Signore finché abitiamo nel corpo - camminiamo infatti nella fede e non nella visione -, siamo pieni di fiducia e preferiamo andare in esilio dal corpo e abitare presso il Signore. Perciò, sia abitando nel corpo sia andando in esilio, ci sforziamo di essere a lui graditi. Tutti, infatti, dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo, per ricevere ciascuno la ricompensa delle opere compiute quando era nel corpo, sia in bene che in male."*

Ricomincia un colloquio

Torniamo a Genesi 3 dopo che l'uomo e sua moglie ebbero trasgredito, ossia ebbero mangiato dell'albero della conoscenza del bene e del male.

Mangiando conobbero il male o meglio questo, personalizzazione dello spirito angelico ribelle, agì, interpretando e facendo prendere atto alla prima coppia della loro situazione con occhi diversi da prima.

Dice, infatti, il versetto 3,7: *"... si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture."*

Ecco che, appena mangiato, in ebraico ל כ א, vale a dire dopo aver acconsentito כ א, quindi, ritenuto "origine א del giusto/retto כ il serpente ל":

- "si aprirono gli occhi" ו י נ י ע י נ ה ו ת פ ק ה נ ה, vattipaqachenah a'inei, le cui

lettere dicono : “e וּ finì ת il soffio פ. Si rovesciò ק la grazia נ ה. Uscì ה la sorgente ע י נ dell’esistenza י”, fatti tutti ben calzanti con la situazione.

- “**conobbero di essere nudi**” *vaeidu’ ki e’irummoem* כ י ע י ר מ ם, per cui si può leggere “recato וּ fu י l’impedimento ז del peccare (ה) ע ו, la rettitudine כ spazzò (ה) ע, ci fu י un verme (ה) מ ר nei viventi ם”.

- Il fico, *te’nah*, ה ת א נ ה, “indica l’incontro” avvenuto, infatti, le lettere di foglia, *a’leh*, ה ל ה, suggeriscono che in loro “ad agire ע il serpente ל entrò ה”.

Si era inserito un estraneo nel rapporto uomo-Dio, e l’uomo cercò di nascondere il fatto come trapela dalle lettere di “cinture” *chagorot* ח ג ר ת che alludono al “nascondere ח lo straniero ר ג confinatosi ת” e alla conseguenza “la festa ג ח nel corpo ר finiva ת”.

- Il segno delle “cinture” da loro fatte sta poi a indicare che i due avevano ormai valutato che Dio era un loro nemico che li voleva schiavi per cui, in effetti, l’abito di cui prima erano vestiti non era una più protezione e pensavano di proteggersi in altro modo.

Solo dopo quel risibile rimedio delle foglie di fico da loro adottato, il versetto 8 dice: “... **udirono** וּ ע ו מ ש il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l’uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino.”

Essendo il libro della Genesi posto all’inizio dell’intera Bibbia, questa citazione in Genesi 3,8 è da considerare la prima volta che nei testi della Sacra Scrittura si trova il radicale ע מ ש di questo verbo “ascoltare”.

Le lettere che lo formano danno luogo a tanti commenti:

- accende ש nei viventi מ l’udito ע;
- accende/illumina ש nei viventi מ l’agire ע;
- pone (ש ו מ = ש מ) in azione ע;
- accendere ש la vita מ vedo ע;
- sorgere ש alla vita מ vedo ע;
- illuminarsi ש il vivente מ vedo ע;
- accende ש il seno (ה) מ ע.

Come si vede è un crescendo; dal predicato che descrive il semplice udire, si passa al nascere del desiderio di agire, quindi, al porre in essere fino a render capaci di far arrivare a una gestazione e alla nascita di una nuova creatura.

A tale riguardo si pensi al dire dei discepoli di Emmaus : “**Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?**” (Luca 24,32); cioè, non ci “ardeva ש il seno (ה) מ ע all’ascolto ע מ ש” di Lui.

Quel “**udirono** וּ ע ו מ ש di Genesi 3,8 questa volta però con le lettere segnala un altro fatto; “bruciava ש nei viventi מ il peccare (ה) ע ו” .

Il Signore fece in modo di farsi sentire, perché potessero nascondersi, come dice il commentatore biblista RaDaK, Rabbi David Kimchi (1160-1235), quindi, li preavvertì come se bussasse alla porta, con la “*brezza del giorno*”.

Derekh Eretz Rabba 5 del resto insegna che non si deve entrare in casa di qualcuno improvvisamente e senza preavviso.

E' questa la prima volta che c'è una nota sugli effetti del tempo; la brezza, infatti, viene nel pomeriggio e annuncia la venuta della sera per l'incremento della differenza di temperatura tra monte e valle causa d'una corrente ascensionale dell'aria scaldata nelle ore più calde.

Dio viene a parlare come poi fece con Elia; infatti, Dio sull'Oreb a questi si presentò con un vento leggero (1 Re 19,1-18).

Dopo il peccato si faceva sera; l'uomo era entrato nella trappola del tempo che era scattata per salvarlo e il tempo segnala una scadenza, il momento oltre il quale non si può più agire in questo mondo quando "il vivere **מ** si porta **ו** al termine **ת**" ossia reca alla mente l'idea della morte, *moevoet*, **מ ו ת**.

I due se ne accorsero perché per la prima volta si rendevano conto del tempo, che stava per venire con la sera e la notte, ed ebbero paura.

Il Signore Dio dopo la trasgressione chiamò la prima coppia 'Adam **א ד ה**:

*"Ma il Signore Dio chiamò l'uomo **א ד ה** e gli Disse : Dove sei?"* (Genesi 3,9)

Dove sei? - 'aioekkah **ה כ י א**, ma le lettere avvertono che c'è un guaio; infatti il bi-lettere **י א**, 'i, è "guai", quindi "guai **י א** per la rettitudine **כ** uscita **ה**", insomma da parte di Dio fu un sancire "dell'originaria **א** esistenza **י** retta **כ** l'uscita **ה**".

La domanda è fatta alla coppia, ma pare rispondere il maschio: "**Ho udito la tua voce nel giardino e ho avuto paura perché sono nudo e mi sono nascosto.**"

Il maschio 'Adam risponde:

- "**Ho udito**" *shamae'tti* **י ת ע ש**, e con le lettere conferma sì, "accendere **ש** nella vita **מ** il tempo **ע ת** è stato **י**", si è reso conto che Dio "ha posto (**מ=ש מ**) un tempo **ע ת** all'esistenza **י**" della loro vita in terra, ma che per loro era tutta e solo la vita che conoscevano;

- ho "**avuto paura**", *'ira'i*, **א ר י א**, dal radicale di temere **א ר י**; eppure non era la prima volta che Dio parlava loro, ma questa volta la reazione è la paura, perché hanno trasgredito, e prima non l'aveva ascoltato, prova è che ha trasgredito, quindi, da una conferma, sì "guai **י א** ho visto **א ר**".

L'uomo risponde con prepotenza come se ormai fosse da solo; invece di essere pentito, accusa la donna e Dio stesso, infatti: "*La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato.*" (Genesi 3,12)

Ancora una volta in questo capitolo 3 è usato quel radicale **ע ש מ**, quando Dio al versetto 17 disse "*All'uomo disse: Poiché hai ascoltato **ע ש מ** la voce di tua moglie e hai mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato: Non devi mangiarne, maledetto il suolo per causa tua!*"

Quelle parole prese in assoluto porterebbero al sarcastico pensiero che non è bene ascoltare la voce della propria moglie, ma con quel "*Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie*", porta a ricordare ad Adamo che aveva detto della donna "*ossa delle mie ossa*", quindi, è come se Dio gli rispondesse: hai ascoltato te stesso e non me; questa donna, infatti, ora è solo "tua moglie" e non la mia, perché in effetti eravate una cosa sola con Me e invece avete ascoltato un estraneo, quindi ora è una cosa sola con te e con quell'estraneo cui di fatto vi siete associati.

Il peccato, in definitiva, è entrato nel mondo, perché l'uomo non ha ascoltato Dio, suo vero padre e madre.

Per questo motivo ci fu il dilagare del male sulla terra e il diluvio segnalò una decisione importante presa da Dio nei riguardi dell'umanità, quando fece

trapelare il desiderio di una nuova alleanza proposta con l'arco nel cielo, ma gli uomini, come è narrato con l'episodio della torre di Babele (Genesi 11,1-9), continuarono a voler fare a meno di Dio.

Dio, "l'origine א della vita (א=ג)", quindi la madre, 'im, א א, come aveva fatto con 'Adam א ד א, rivolse la parola, in ebraico *davar* ד ב ר, ad Abram א ב ר א, figlio di una famiglia che da Ur dei Caldei si era spostato a Carran in Anatolia. Il colore delle lettere traccia l'insegnamento della "parola" che ascoltata porterà dall'infedeltà di Adamo alla fede del padre Abramo; infatti, la parola, ד ב ר, *davar*, "aiuta ד dentro ב la mente/testa ר", "s'insinua (ה) ב ד nella testa/mente ר" e allude al fatto che "aiuta ד il figlio ב", lo fa crescere nello spirito e nella conoscenza per cui l'insegnamento che il Padre/Madre aveva iniziato con Adamo continuò in Abramo proprio grazie alla parola *davar* ד ב ר che Dio non gli fece mancare.

Dopo quanto abbiamo detto circa l'entrata nella sfera della coppia umana di un elemento straniero che aveva aggiunto un tarlo nella carne, quel nome di Abram א ב ר א = א ר + א ב pare essere oggettivamente allusivo anche del fatto che questo uomo, ormai di 75 anni d'età (Genesi 12,4), sposato con una moglie sterile, di nome Sarai, senza figli e senza una terra, presto sarebbe stato soltanto "un padre א ב di vermi (ה) א ב".

Dio propose ad Abram di lasciare la casa del padre Terach e di andare ove gli avrebbe indicato, infatti, Genesi 12,1 riporta : "Il Signore disse ad Abram: **Vattene** לך לך *dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò*" e sentito ciò, "Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore..." (Genesi 12,4)

Abram ascoltò ע ש מ Dio e al mondo ne venne ogni benedizione.

Il Signore IHWH יהוה, infatti, gli aveva detto in Genesi 12,2.3: "**Farò di te un grande popolo e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e diventerai una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra.**"

Da questo momento, ossia da quando Abram, iniziò ad ascoltare, ecco che i testi della Bibbia segnalano che il Signore ricominciò a parlare con lui, con la moglie e con quelli della sua casa e la promessa di una grande discendenza fu ripetuta in Genesi 13,16 e 15,5.

Ad Abram però umanamente non nascevano figli dalla moglie Sarai, in quanto, era ormai comprovato che era sterile.

Riporto Genesi 16 di C.E.I. 2008 che narra cosa avvenne su iniziativa di Sarai.

"1 Sarai, moglie di Abram, non gli aveva dato figli. Avendo però una schiava egiziana chiamata Agar, 2 Sarai disse ad Abram: Ecco, il Signore mi ha impedito di aver prole; unisciti alla mia schiava: forse da lei potrò avere figli. Abram ascoltò l'invito di Sarai. 3 Così, al termine di dieci anni da quando Abram abitava nella terra di Canaan, Sarai, moglie di Abram, prese Agar l'Egiziana, sua schiava, e la diede in moglie ad Abram, suo marito. 4 Egli si unì ad Agar, che restò incinta. Ma, quando essa si accorse di essere incinta, la sua padrona non contò più nulla per lei. 5 Allora Sarai disse ad Abram: L'offesa a me fatta ricada su di te! Io ti ho messo in grembo la mia schiava, ma da quando si è accorta d'essere incinta, io non conto più niente per lei. Il Signore sia giudice tra me e te! 6 Abram disse a Sarai : Ecco, la tua schiava è in mano tua:

trattala come ti piace. Sarai allora la maltrattò, tanto che quella fuggì dalla sua presenza. **7** La trovò l'angelo del Signore presso una sorgente d'acqua nel deserto, la sorgente sulla strada di Sur, **8** e le disse: Agar, schiava di Sarai, da dove vieni e dove vai? Rispose: Fuggo dalla presenza della mia padrona Sarai. **9** Le disse l'angelo del Signore: Ritorna dalla tua padrona e restale sottomessa. **10** Le disse ancora l'angelo del Signore: Moltiplicherò la tua discendenza e non si potrà contarla, tanto sarà numerosa. **11** Soggiunse poi l'angelo del Signore: Ecco, sei incinta: partorirai un figlio e **lo chiamerai Ismaele, perché il Signore ha udito il tuo lamento.** **12** Egli sarà come un asino selvatico; la sua mano sarà contro tutti e la mano di tutti contro di lui, e abiterà di fronte a tutti i suoi fratelli. **13** Agar, al Signore che le aveva parlato, diede questo nome: Tu sei **il Dio della visione**, perché diceva: Non ho forse visto qui colui che mi vede? **14** Per questo il pozzo si chiamò pozzo di Lacai-Roi; è appunto quello che si trova tra Kades e Bered. **15** Agar partorì ad Abram un figlio e Abram chiamò Ismaele il figlio che Agar gli aveva partorito. **16** Abram aveva ottantasei anni quando Agar gli partorì Ismaele.”

In Appendice riporto decriptato col mio metodo i 16 versetti di Genesi 16.

Dopo la spiegazione del perché Sarai propose ad *Abram* di unirsi alla sua schiava per avere un figlio che lei potesse almeno “pro forma” dire proprio, il testo fa notare che “**Abram ascoltò ע ג ו ש י l'invito di Sarai**”, il che pare come volesse proporre un'analogia con quando al primo uomo Adamo avvenne un patatrac per aver ascoltato la moglie, ma ricordo che in quella occasione di Genesi 3 ho osservato che Dio fece notare ad *Adam* che in pratica aveva ascoltato se stesso, perché i due in quel momento erano una cosa sola.

Per analogia, allora, è da ritenere che Sarai fece quella proposta perché, essendo una cosa sola col marito, sapeva quanto questi stava soffrendo per la mancanza di un figlio e Abram per converso accettò di buon grado.

Del resto dai 75 anni d'età che aveva Abram quando fu chiamato di Dio, passati 10 anni, versetti 3 e 16, le promesse, infatti, ancora non si concretizzavano:

- 3, “Così, al termine di **dieci anni** da quando Abram abitava nella terra di Canaan, Sarai, moglie di Abram, prese Agar l'Egiziana, sua schiava, e la diede in moglie ad Abram, suo marito”

-16, “Abram aveva **ottantasei anni** quando Agar gli partorì Ismaele.”

Agar, א ג ר, in ebraico significa “la straniera” e quanto per questa accade nella storia di Abramo, in pratica accettato da Dio autore della storia, va considerato attentamente quale apertura di Dio agli stranieri e non solo verso gli ebrei.

E' comunque da tenere presente che Dio ad Abram e a Sarai non ha ancora cambiato nome per cui quanto avviene in quella coppia risente ancora molto di volontarismo e razionalità umana.

Dio, comunque, non s'opponne al disegno della coppia Abram-Sarai e quando parla con Agar che s'era montata la testa ed era fuggita da Sarai, sembra favorire quel disegno, perché fece in modo che Agar tornasse, infatti : “La trovò l'angelo del Signore presso una sorgente d'acqua nel deserto, la sorgente sulla strada di Sur,” (7) e dopo il colloqui “Agar, al Signore che le aveva parlato, diede questo nome: **Tu sei il Dio della visione**, perché diceva: Non ho forse visto qui colui che mi vede? Per questo il pozzo si chiamò pozzo di Lacai-Roi; è appunto quello che si trova tra Kades e Bered.” (13 e 14)

E' da aprire una parentesi sull'importanza del luogo ove ci fu questo incontro.

Il pozzo di *Be'er-Lachai-Roi* א י ר א י ב א ר ל ה י ר א, dove Agar si fermò, si trovava in Palestina meridionale, nel Neghev, nel deserto fra Bered e Kades Barnea,

una regione a SO della Filistea, sulla via di Sur o deserto di *Shur* שׁוּר in ebraico, sulla via per l'Egitto il che insta a informare che Agar là stava tornando. Il deserto di Sur, infatti, è nominato in Esodo 15,22 appena dopo il miracolo dell'apertura del mare: *“Mosè fece partire Israele dal Mar Rosso ed essi avanzarono verso il deserto di Sur.”*

Agar procedeva sulla “strada regia”, che in senso opposto percorreranno gli israeliti al tempo di Mosè che non presero la via costiera, ma come precisano Numeri 21,22 e Deuteronomio 2,1-8, aggirarono il cuore del paese di Edom.

Kades-Barnea o En-Mispat (Genesi 14,7) è sia un pozzo, sia un paese, sia un deserto (Salmo 29,8) al confine meridionale del paese promesso a Israele (Numeri 34,4 e Giosuè 15,3).

Dopo l'esodo, Israele si fermò a Kades Barnea più volte:

- Mosè da lì mandò gli esploratori del paese (Numeri 13,26;32,8; Deuteronomio 1,19.46; 2,14; 9,23 e Giosuè 14,6.7);
- gli Israeliti ci tornarono (Numeri 33,36);
- Maria la sorella di Mosè morì a Kades Barnea (Numeri 20,1);
- Mosè vi disobbedì a Dio (Numeri 20,10-13; 27,14 e Deuteronomio 32,51);
- Mosè mandò degli ambasciatori a Edom (Numeri 20,14-16.22; Giudici 11,16-17, prima di ripartire Numeri 33,37 e Deuteronomio 1,2).
- Le vittorie di Giosuè arrivarono fino a Kades Barnea (Giosuè 10,41).
- In quel posto tra Kades Barnea e Sur Abramo si stabilì secondo Genesi 20, 1.
- Isacco abitò presso il pozzo in due tempi (Genesi 16,13.14; 24,62; 25,11)

L'angelo del Signore apparve ad Agar e le consigliò la mitezza e nel confermarle che le sarebbe nato un figlio le disse *“Io chiamerai Ismaele, perché il Signore ha udito **שׁמַע** il tuo lamento”*.

Ismaele, infatti, è **יִשְׁמָעֵאל**, significa “fu **י** ad ascoltare **שׁמַע** Dio **אֵל**”, in cui appare il radicale di “ascoltare” **שׁמַע**, e tale nome, come precisa il versetto 15, Abram lo dette a questo suo primo figlio.

Agar chiamò l'angelo **אֵל רֵאָה**, “Dio della visione”, “Dio che mi vede”; comprese che Dio l'aveva vista oppressa nella schiavitù ed aveva avuto misericordia della sua umiliazione, il che fa ricordare un'altra visione, quella in Esodo 3 di Mosè all'Oreb, detta del rovetto ardente, in cui parimenti Dio dice chiaramente che aveva visto l'oppressione, questa volta d'Israele in Egitto: *“Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito **שׁמַע** il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze.”* (Esodo 3,7)

Si ripropone, così la problematica del monte santo ove Dio dette la Legge a Mosè, l'Oreb. che la tradizionale propone al Sud della penisola del Sinai e di cui ho trattato anche nel paragrafo **“L'Oreb e il Monte dello Zafferano”** ossia il Har Karkom di www.bibbiaweb.net/lett247s.htm **“La caverna di Macpela”**

Da Ismaele nasceranno molti popoli del circondario arabico, Nebaioth, **da cui i Nabatei**, Kedar i nomadi dalle tende nere, Adbeel, Mibsam, Mishma, Duma, Massa, Hadar, Tema, Jethur, Nafish, Kedma (Genesi I 25,13-16).

La discendenza di Ismaele, progenitore di 12 principi, è la prima attestazione dell'estendersi della promessa di Dio ad Abram di benedizione ai popoli stranieri all'ebraismo, i *goim*, che attingendo ai meriti della fede di Abramo, possono godere, dei benefici della redenzione recata dal Messia.

San Paolo nella lettera ai Galati fa un paragone prendendo spunto della condizione schiavitù di Agar e di donna libera di Sarai, per cui quel primogenito di Abramo nasce da madre in schiavitù, quindi, negli impacci di una condizione

di non libertà, il che non si concilia con l'essere "figlio della promessa", quello che Dio vuole libero simile a Se stesso.

La vera figliolanza, non viene da regole e convenzioni del tempo, onde bastava nascere da una schiava per essere figlio della padrona, ma dal legame tra Dio e il suo prediletto desiderato, l'uomo.

Dio Padre e il Figlio promesso che nascerà da Abramo, il Messia, venuto nella carne, recherà la benedizione del Suo Santo Spirito e accenderà il puro amore filiale in chi lo desidera.

San Paolo, infatti, in Galati 4,22-28 scrive: *"Sto scritto infatti che Abramo ebbe due figli, uno dalla schiava e uno dalla donna libera. Ma il figlio della schiava è nato secondo la carne; il figlio della donna libera, in virtù della promessa. Ora, queste cose sono dette per allegoria: le due donne infatti rappresentano le due alleanze. Una, quella del monte Sinai, che genera nella schiavitù, è rappresentata da Agar - **il Sinai è un monte dell'Arabia** -; essa corrisponde alla Gerusalemme attuale, che di fatto è schiava insieme ai suoi figli. Invece la Gerusalemme di lassù è libera ed è la madre di tutti noi. Sto scritto infatti: *Rallegrati, sterile, tu che non partorisci, grida di gioia, tu che non conosci i dolori del parto... E voi, fratelli, siete figli della promessa, alla maniera di Isacco.*"*

Ora, il primo "cristiano" a nominare il monte Horeb è stato San Paolo proprio in Galati 4,25 ove afferma che il **"Sinai è un monte dell'Arabia"**.

Ciò consente di spezzare un'ulteriore lancia in favore dell'Horeb, coincidente col Har Karkom, infatti, a quei tempi l'Arabia era il paese dei Nabatei, provenienti dal primo figlio di Ismaele, la cui capitale era Petra e la seconda città era Avdat sulla via regia o delle carovane, nel Neghev, 20 km a nord di Har Karkom.

Pare potersi dedurre che nei primi secoli dell'era cristiana il Har Karkom era riconosciuto essere il monte Sinai, come testimoniano le parole di Paolo in Galati 4,25 e la presenza in zona, secondo quanto dice Epifanio, di costruzioni in epoca romano-bizantina di comunità di monaci ebioniti.

C'è poi il diario di viaggio di una pellegrina del IV Sec., Egeria, che nel 383 dalla Spagna si portò in Palestina a visitare i luoghi santi, e guidata da alcuni monaci andò al monte Sinai, la cui descrizione corrisponde al Har Karkom. (Ved. **"Monte Horeb e monte Sinai"** www.altrocchi.com/H_ITA/pi3/monte_oreb.html)

Abramo l'uomo dell'ascolto

Passano 13 anni, Abramo ha 99 anni, il Signore gli appare e gli dice: *"Io sono Dio l'Onnipotente : cammina davanti a me e sii integro. **Porro la mia alleanza tra me e te** e ti renderò molto, molto numeroso. Subito Abram si prostrò con il viso a terra e Dio parlò con lui: Quanto a me, ecco, la mia alleanza è con te : **diventerai padre di una moltitudine di nazioni**. Non ti chiamerai più Abram, ma **ti chiamerai Abramo**, perché padre di una moltitudine di nazioni ti renderò. E ti renderò molto, molto fecondo; ti farò diventare nazioni e da te usciranno dei re. Stabilirò la mia alleanza con te e con la tua discendenza dopo di te, di generazione in generazione, come **alleanza perenne**, per essere il Dio tuo e della tua discendenza dopo di te."*(Genesi 17,1-7)

Il testo evidenzia sia un'**alleanza perenne**, sia il cambiamento del nome, da Abram אַבְרָם, che abbiamo letto come "padre אב di vermi (ה) ר" in Abramo אַבְרָהָם a "Padre אב del corpo ר nel mondo ה del Vivente ׀" o "dell'Unico ׀ il figlio ר entrerà ה tra i viventi ׀" .

Più avanti, versetti 15-21, Dio cambia il nome anche alla moglie, infatti: *"Dio*

aggiunse ad Abramo: Quanto a Sarai tua moglie, non la chiamerai più **שרי** Sarai, ma Sara **שרה** ... Sara, tua moglie, ti partorirà un figlio e lo chiamerai Isacco. Io **stabilirò la mia alleanza con lui come alleanza perenne** ... Sara ti partorirà a questa data l'anno venturo."

Con le lettere è come dicesse:

- Sarai, **שרי**, "brucia **ש** nel corpo **ר** le esistenze **י**", per questo è sterile;

- Sara, **שרה**, "alla luce **ש** un corpo **ר** uscirà **ה**", ossia sarà feconda.

E' da tenere conto che prima al versetto 18 Abramo aveva chiesto a Dio: "Se almeno Ismaele potesse vivere davanti a te!" e al versetto 20 Dio gli rispose, "Anche riguardo a Ismaele io **ti ho esaudito**: ecco, io lo benedico e lo renderò fecondo e molto, molto numeroso ...".

Ora, quel "**ti ho esaudito**", in ebraico, in effetti, è ti ho ascoltato, **שמעתי**, quindi **Dio ascolta Abramo**, è un tutt'uno con Lui in forza dell'alleanza fatta con lui.

Quel capitolo 17 si conclude col segno della circoncisione, "In quello stesso giorno furono circoncisi **Abramo e Ismaele, suo figlio. E tutti gli uomini della sua casa, quelli nati in casa e quelli comprati con denaro dagli stranieri, furono circoncisi con lui.**" (Genesi 17.26.27) e questo è il memoriale nella carne che all'uomo ebreo ricorda l'alleanza con Dio, segno cui anche Gesù di Nazaret fu sottoposto, ma il contraltare, ossia il segno dell'alleanza nella carne da parte di Dio è l'incarnazione.

Questo fatto non è riconosciuto dall'ebraismo mentre l'ebreo Saulo di Tarso, detto Paolo, in Galati 4,4 dice: "Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessimo l'adozione a figli. E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre! Quindi non sei più schiavo, ma figlio; e se figlio, sei anche erede per volontà di Dio."

Riprendendo i racconti del Genesi, il Signore dopo quei fatti con l'aspetto di tre uomini apparve ad Abramo alle Querce di Mambre e annunciò che tra un anno Sara, che stava ad **ascoltare** (Genesi 18,10) avrebbe avuto un figlio e il testo commenta : "Abramo e Sara erano vecchi, avanti negli anni; era cessato a Sara ciò che avviene regolarmente alle donne. Allora **Sara rise** dentro di sé e disse : Avvizzita come sono, dovrei provare il piacere, mentre il mio signore è vecchio! Ma il Signore disse ad Abramo: Perché **Sara ha riso** dicendo: Potrò davvero partorire, mentre sono vecchia ? **C'è forse qualche cosa d'impossibile per il Signore?** Al tempo fissato tornerò da te tra un anno e Sara avrà un figlio. Allora Sara negò: Non ho riso! perché aveva paura; ma egli disse: Sì, hai proprio riso." (Genesi18,11-14)

In tutto questo discorso il verbo "ridere", in ebraico **צחק**, appare 4 volte e prepara il nome che sarà dato a questo figlio promesso, Isacco **יצחק**.

Il Signore poi annunciò l'intenzione di distruggere Sodoma e Gomorra e con familiarità contrattò con Abramo che proponeva la possibilità della presenza anche di giusti e ottenne la salvezza di Lot e delle figlie.

Poi due di quegli uomini, che il versetto 19,1 definisce angeli, andarono a Sodoma per compiere la loro missione, quindi "Abramo levò le tende, dirigendosi nella regione del Negheb, e si stabilì tra Kades e Sur; poi soggiornò come straniero a Gerar" (Genesi 20,1) nella zona ove la schiava Agar **רגר** "la straniera **גר**" aveva incontrato il Signore; il nome della località, Gerar **גרר**, infatti, allude a quel nome.

In quel luogo avviene un fatto curioso tra il re del luogo Abimelek e Sara simile a quanto era accaduto quando Abram con Sarai andò in Egitto (Genesi 12,10-20). Vi sono due tentativi di spiegazioni, Sara era molto bella nonostante l'età, ma più credibile è che quel re voleva prendere Sara in moglie per allearsi stabilmente con il clan dell'ormai ricco Abram, peraltro, ben conosciuto in zona per la guerra vinta contro Chedorlaomer raccontata in Genesi 14,1-16.

(Ved. "Abramo in guerra" www.bibbiaweb.net/lett246s.htm)

Questa volta Dio, in piena attuazione dell'alleanza sancita col cambiamento del nome ad Abramo, agisce preventivamente e apparve in sogno al re per farlo desistere dalle avance su Sara in quanto era la moglie di Abramo che era un profeta e l'avvertì che in nessuna punizione incapperà se Abramo stesso pregherà per lui; infatti, da Abramo verrà il Messia, per cui se ne ricava che per intercessione di Abramo anche una nazione straniera può essere salvata.

(Ved. "Gli ultimi profeti" www.bibbiaweb.net/lett204s.htm)

Passa l'anno annunciato in Genesi 18,10 e puntuale ecco che Genesi 21,1-7 dice : *"Il Signore visitò Sara, come aveva detto, e fece a Sara come aveva promesso. Sara concepì e partorì ad Abramo un figlio nella vecchiaia, nel tempo che Dio aveva fissato. **Abramo chiamò Isacco il figlio che gli era nato, che Sara gli aveva partorito. Abramo circumcise suo figlio Isacco quando questi ebbe otto giorni, come Dio gli aveva comandato. Abramo aveva cento anni quando gli nacque il figlio Isacco. Allora Sara disse : **Motivo di lieto riso mi ha dato Dio: chiunque lo saprà riderà lietamente di me! Poi disse: Chi avrebbe mai detto ad Abramo che Sara avrebbe allattato figli? Eppure gli ho partorito un figlio nella sua vecchiaia!**"***

Questo figlio, nato quando Abramo aveva 100 anni e Sara 90, dopo 25 anni dalla chiamata è senza dubbio opera di Dio/

E' è la risposta alla fede di quella coppia; Dio li aveva ascoltati!

"Il bambino crebbe e fu svezzato e Abramo fece un grande banchetto quando Isacco fu svezzato." (Genesi 21,8)

Secondo Bereshit Rabba 53,10; Talmud Ketubbot 60a; Rashi, quel "fu svezzato" starebbe a indicare che il bambino aveva 24 mesi.

Tossafot in Talmud Shabbat 130a sostiene che il banchetto ci fu per la festa della circoncisione, perché svezzato ל ג ג ה richiama il numero $8=(5=ה)+(3=ג)$ e ה ל ג che è il verbo del circoncidere.

Fu un grande banchetto, in quanto, per rabbini commentatori i "grandi" di quella generazione, come Sem, Eber e Abimelek, vi parteciparono (Bereshit Rabba 53).

Per comprendere ciò si veda www.bibbiaweb.net/lett019s.htm **"Cosa nasconde il racconto di Noè e del Diluvio?"**

Secondo il libro "Seder Olam" del Talmud l'anno in cui accaddero gli avvenimenti della torre di Babele sarebbe stato il 1996 dalla creazione dell'uomo, ossia 340 anni dopo il diluvio.

Noè allora aveva 940 anni e morì 10 anni dopo.

Quelle durate allora così lunghe di vita degli uomini si possono forse interpretare come periodi in cui restò viva influenza dell'insegnamento di un patriarca pur se, forse, era fisicamente già deceduto.

Nel caso specifico, infatti, pare proprio che l'insegnamento di Noè fosse stato gradualmente dimenticato dalle generazioni nel tempo del dopo diluvio fino all'episodio della torre, peraltro, avvenuto durante la vita di Terach, padre di Abramo che allora si chiamava Abram.

Quest'ultimo aveva già 48 anni al momento della dispersione da Babele.

Risulta, così, che Abram, decimo primogenito nella genealogia di Noè, per 58

anni potenzialmente poté avere come maestro Noè stesso, ossia apprese quanto doveva sapere del periodo prima del diluvio.

Connesso al movimento migratorio mosso dall'evento della torre di Babele si deve perciò considerare il trasferimento della famiglia di Terach a Carran in Anatolia accennato dal versetto Genesi 11,31: "*Poi Terach prese Abram, suo figlio, e Lot, figlio di Aran, figlio cioè del suo figlio, e Sarai sua nuora, moglie di Abram suo figlio, e uscì con loro da Ur dei Caldei per andare nel paese di Canaan. Arrivarono fino a Carran e vi si stabilirono.*"

Il libro della Genesi, dopo i colloqui prima e dopo il diluvio di Dio e Noè segnala il silenzio da parte di Dio, silenzio che s'interrompe soltanto con la chiamata di Abram, quando questi aveva 75 anni cioè 367 anni dopo il diluvio, quando: "Il Signore disse ad Abram: Vattene dalla tua terra..." (Genesi 12,1-4) e Abram aveva settantacinque anni quando lasciò Carran e visse 175 anni (Genesi 25,7).

Dio evidentemente lasciò passare un anno di anni, cioè 365 anni dall'ultima volta che aveva parlato dopo il diluvio con Noè e ricominciò a parlare con Abramo con la finalità di trovare un alleato che servisse da chiave per aprire i cuori dell'umanità, come del resto Dio stesso aveva anticipato con la promessa "*in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra*".

Il nome Isacco י צ ה ק, come ho detto, è connesso col verbo ebraico י צ ה ק di "ridere" e "scherzare"; del resto che una donna di 90 anni possa generare pare proprio uno scherzo.

Quel radicale י צ ה ק in tutto simile a י צ ה ש ha molte sfumature e sottintesi:

- l'aver i rapporti intimi (Genesi 26,9 e 39,14.17),
- l'idolatria, in quanto, usato dopo l'evento del vitello d'oro in Esodo 32,6 "*Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento י צ ה ק.*"
- l'uccidere, quindi, l'omicidio 2 Samuele 2,14 "*Abner disse a Ioab: Si alzino i giovani e lottino י צ ה ש davanti a noi. Ioab rispose: Si alzino pure.*"

Pur tuttavia tale radicale è usato per questo importante patriarca e il motivo, a mio parere, è insito nel significato grafico delle lettere del nome Isacco י צ ה ק che suggeriscono che attraverso tale personaggio: "dell'Essere י scenderà י צ il disegno/il designato (ה)ק(ה)".

Accadde poi un altro fatto che riguarda Agar; si legge, infatti, subito dopo che : "*Sara vide che il figlio di Agar l'Egiziana, quello che lei aveva partorito ad Abramo, scherzava (con il figlio Isacco). Disse allora ad Abramo: Scaccia questa schiava e suo figlio, perché il figlio di questa schiava non deve essere erede con mio figlio Isacco. La cosa sembrò un gran male agli occhi di Abramo a motivo di suo figlio. Ma Dio disse ad Abramo: Non sembri male ai tuoi occhi questo, riguardo al fanciullo e alla tua schiava: ascolta la voce di Sara in tutto quello che ti dice, perché attraverso Isacco da te prenderà nome una stirpe. Ma io farò diventare una nazione anche il figlio della schiava, perché è tua discendenza.*" (Genesi 21,9-13)

Il testo ebraico dice solo che il figlio di Agar scherzava, in generale, senza aggiungere con Isacco; comunque Sara ci vide lungo e conferma il senso negativo di quel radicale che evoca peccati gravi per Israele.

Agar, come con intenzione ricorda il testo, era egiziana, la sua cultura era radicata nel paganesimo con costumi del tutto opposti a quelli di Abramo e Sara che venivano dalla catena dei primogeniti di Noè e di Eber, per cui il figlio

Ismaele risentiva molto dell'influenza di Agar e Sara temeva per un negativo influsso su Isacco che voleva crescesse con i migliori insegnamenti.

Ecco il racconto in Genesi 21,10-21 : Sara *"Disse allora ad Abramo: Scaccia questa schiava e suo figlio, perché il figlio di questa schiava non deve essere erede con mio figlio Isacco . **La cosa sembrò un gran male agli occhi di Abramo a motivo di suo figlio. Ma Dio disse ad Abramo: Non sembri male ai tuoi occhi questo, riguardo al fanciullo e alla tua schiava: ascolta la voce di Sara in tutto quello che ti dice, perché attraverso Isacco da te prenderà nome una stirpe. Ma io farò diventare una nazione anche il figlio della schiava, perché è tua discendenza. Abramo si alzò di buon mattino, prese il pane e un otre d'acqua e li diede ad Agar, caricandoli sulle sue spalle; le consegnò il fanciullo e la mandò via. Ella se ne andò e si smarrì per il deserto di Bersabea. Tutta l'acqua dell'otre era venuta a mancare. Allora depose il fanciullo sotto un cespuglio e andò a sedersi di fronte, alla distanza di un tiro d'arco, perché diceva: Non voglio veder morire il fanciullo! Sedutasi di fronte, alzò la voce e pianse. Dio udì la voce del fanciullo e un angelo di Dio chiamò Agar dal cielo e le disse: Che hai, Agar? Non temere, perché Dio ha udito la voce del fanciullo là dove si trova. Alzati, prendi il fanciullo e tienilo per mano, perché io ne farò una grande nazione. Dio le aprì gli occhi ed ella vide un pozzo d'acqua. Allora andò a riempire l'otre e diede da bere al fanciullo. E Dio fu con il fanciullo, che crebbe e abitò nel deserto e divenne un tiratore d'arco. Egli abitò nel deserto di Paran e sua madre gli prese una moglie della terra d'Egitto."***

Sara chiede ad Abramo di scacciare Agar e suo figlio Ismaele.

In questo caso per Bereshit Rabba 53,11; Rashi, Sara si dimostra profetessa di livello superiore allo stesso Abramo.

Ad Abramo, infatti, **"sembrò un gran male agli occhi di Abramo a motivo di suo figlio"**, ma il patriarca ascolta il Signore che aveva detto con **"ascolta la voce di Sara"** di soddisfare il desiderio della moglie, perché **"attraverso Isacco da te prenderà nome una stirpe עַרְוֹ"**, ossia da Isacco sarà chiamata, quindi, sopravverrà per te la posterità.

Qui per posterità usa il termine di "stirpe עַרְוֹ" come a ricordare che Dio, autore della storia, sta preparando la stirpe della profezia, quella di cui ha detto quando pronunciò nei riguardi del serpente : *"lo porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe עַרְוֹ e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno."* (Genesi 3,15)

Abramo ascolta Dio e Dio ascolta Abramo.

Subito dopo, infatti, il testo dice : **"Dio ha udito la voce del fanciullo"**.

In pratica Dio ha ascoltato Abramo che si preoccupava per Ismaele!

Agar si perde nel deserto di Bersabea, stava tornando in Egitto, per la via regia e Dio la salva, in Genesi 21,22-33.

Agar si perde nel deserto di Bersabea, stava tornando in Egitto, per la via regia.

Poi si ha la prova che Sara aveva ragione; infatti, la profetessa Sara aveva previsto l'influsso negativo di Agar e il testo precisa che Agar al figlio Ismaele: **"prese una moglie della terra d'Egitto."**



Dopo si trova il racconto di Abramo che si accorda con Abimelek cui offrì sette agnelle e sigillò il patto sulle acque di Bersabea, ove scavò un pozzo.

Oggi Bersabea, *Be'er Sheva* **ב'ר שבע**, 7 pozzi o pozzo dei 7 o pozzo del giuramento, in arabo *Bi'r al-Sab*, a 35 km a sud ovest di Gerusalemme, è la città capoluogo del Distretto Meridionale, detta Capitale del Neghev.

L'ultima prova di Abramo

Siamo così arrivati al momento del cosiddetto “sacrificio di Abramo” o meglio del “sacrificio di Isacco” che si trova in Genesi 22.

Così inizia quel capitolo 22: **“Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: Abramo! Rispose: Eccomi!”** (1)

Si è in presenza di un momento fondante in quanto viene rivelata la fede di Abramo; quindi, poniamo attenzione a ogni sfumatura del testo in ebraico:

*** **“Dopo queste cose...Vaiehi 'achar haddevarim** **וַיְהִי אַחֲרַיִם הַדְּבָרִים**

Nel capitolo 21 erano avvenuti : la nascita da Sara del tanto atteso Isacco, la sua circoncisione nell'ottavo giorno, la gioia dei genitori, la cacciata di Agar e di Ismaele e l'accordo a Bersabea tra Abramo e Abimelek.

Qui alcuni commentatori pongono in evidenza che Abramo mentre aveva fatto un grande banchetto con sacrifici a Dio in occasione della circoncisione di Isacco il testo non cita festa o ringraziamento al Signore.

Su come inizia il capitolo **“Dopo queste cose”** è stato notato che per **“queste cose”** è usato il termine *devarim* **דְּבָרִים** che ha pure il significato di “parole”, come se “qualcuno”, malevolo, avesse suggerito a Dio di sottoporre alla prova Abramo.

Ora, quel **“mise alla prova”** sinteticamente sarebbe Dio tentò, ma dalla lettera di Giacomo sappiamo che 1,12 **“Beato l'uomo che resiste alla tentazione perché, dopo averla superata, riceverà la corona della vita, che il Signore ha promesso a quelli che lo amano”**, ma soprattutto che 1,13 **“Nessuno, quando è tentato, dica: Sono tentato da Dio; perché Dio non può essere tentato al male ed egli non tenta nessuno.”**

Pare esservi allora una contraddizione tra la lettera di Giacomo e Genesi 22,1 ove invece si sostiene che Dio mise alla prova Abramo, quindi, in effetti, lo avrebbe tentato, allora che ha provocato questo tentare, peraltro, attività propria di Satana?

*** **Dio** che mette alla prova qui è *'Elohim* **אֱלֹהִים**, il nome di una pluralità, in pratica l'assemblea di Dio che comprende tutto il consiglio della corona ivi compreso il Pubblico Ministero, consigliere della giustizia, per cui tale

pensiero porta a quanto racconta il libro di Giobbe.

Questi, in effetti, era “*integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male*”, ma anche molto ricco, particolarmente protetto da Dio per cui viene narrato che :
“*Ora, un giorno, i figli di Dio andarono a presentarsi al Signore e anche Satana andò in mezzo a loro. Il Signore chiese a Satana: Da dove vieni? Satana rispose al Signore: Dalla terra, che ho percorso in lungo e in largo. Il Signore disse a Satana: Hai posto attenzione al mio servo **Giobbe**? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male. Satana rispose al Signore: Forse che **Giobbe** teme Dio per nulla? Non sei forse tu che hai messo una siepe intorno a lui e alla sua casa e a tutto quello che è suo? **Tu hai benedetto il lavoro delle sue mani e i suoi possedimenti si espandono sulla terra. Ma stendi un poco la mano e tocca quanto ha , e vedrai come ti maledirà apertamente !**” (Giobbe 1,6-1 e poi in 2,1-6)
Basta sostituire il nome Abramo a quello di Giobbe e le parole di questi versetti potrebbero essere le stesse suggerite, allora, proprio da Satana all’assemblea ‘Elohim per provocare la ulteriore messa alla prova di Abramo.*

*** In quel “*Dio mise alla prova ...*” ה נ ס ה א ל ה י ב נ ס ה si trova ה נ ס che è il radicale di “saggiare, mettere alla prova, tentare” per conoscere l’intimo, come se Dio già non lo conoscesse, mentre, in effetti, chi doveva conoscersi più a fondo era proprio lo stesso Abramo.

Il Midrash (Bereshit Rabba 55.1) interpreta quel ה נ ס come ה + נ ס per cui, essendo nes = נ ס = “stendardo, vessillo, bandiera, blasone, distintivo”, ecco che quanto in questo capitolo è da interpretare come motivo per cui “il distintivo נ ס esce ה”, quindi, il risultato sarà un vanto per Abramo.

Dio con questa prova insomma esaltò Abramo che raggiunse il massimo livello spirituale e da allora Dio nel il testo non si rivolse più a questi, ormai entrato nel novero dei giusti.

*** “**Eccomi**” nella Bibbia si trova 54 volte di cui 50 nei testi ebraici dell’A.T., 1 nel testo deuterocanonico in greco del libro di Tobia e 3 volte nei libri del N.T.

ed è in ebraico *hinneni*, ה נ נ י, sintetizzazione di ה נ ה נ י *ani hinneh*, la risposta biblica per dire “presente!” o meglio “sono io” come dice la prima volta in Genesi 17,4 Dio stesso che lo ripete poi in tutta la Bibbia complessive 29 volte, 2 volte in 2 Re (21,12 e 22,16), poi 4 in Isaia (29,14; 52,6; 58,9; 65,1), indi 7 in Geremia (2,35; 21,13; 23,30.31.32; 50,31 51,25), quindi 13 volte in Ezechiele (13,8.20; 21,8; 25,7;26,3; 28,22; 29,3.10; 30,22; 34,10; 35,10; 38,3; 39,1), infine 2 volte in Naum (2,14 e 3,5).

In particolare è presente un totale di 10 volte nella Torah, di cui 9 nel libro Genesi e 1 in Esodo, precisamente in Genesi 17,4, pronunciato da Dio; in 22,1.7.11, pronunciato da Abramo; in 27,1.18 pronunciato da Esaù, in 27,18 da Giacobbe; in 31,11-37,13-46,2, pronunciato ancora da Giacobbe ed in Esodo 3,4, pronunciato da Mosè a Dio che lo chiama dal rovetto ardente.

Le 3 volte che si trova “Eccomi” nel N.T. è in:

- Luca 1,38 da parte della vergine Maria all’angelo;
- Atti 9,10 da parte di Anania al Signore che lo avverte di Paolo;
- Atti 10,21 da parte di Pietro agli inviati di Cornelio.

Ecco cosa dice Dio ad Abramo al versetto 2; riporto anche il testo in ebraico:

“**Riprese: Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va’ nel territorio di Moria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò.**”

ו י א מ ר ק ה נ א א ת ב נ דך א ת י ה י דך א ש ר א ה ב ת א ת י צ ה ק

va' nel territorio di Moria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò.”
וּלְךָ לְךָ אֶל אֶרֶץ הַמְּרִיָּה וְהָעֵלְיָהּ שָׁם לְעֹלָה
su di un monte che io ti indicherò.”

עַל אֶחָד הַהָרִים אֲשֶׁר אֹמַר אֵלֶיךָ

Invero in ebraico il testo non dice “Prendi tuo figlio”, ma **“Per favore prendi tuo figlio”** אֶנְאִי קַח in quanto al prendi, *chaq*, קַח, aggiunge un *n'a*, אֶנְאִי il che fa ipotizzare che Dio intendesse dire ad Abramo fammi questo piacere perché possa rispondere a qualcuno che vuole questa prova.

Sostengono vari commentatori che Isacco ormai era un adulto di 37 anni, perché nato quando la madre Sara aveva 90 anni d'età e questa muore a 127 anni (Genesi 23,1), dicono proprio per la paura provata che Isacco venisse ucciso nel sacrificio, e quella richiesta di Dio “per favore” implica che il padre doveva operare un'opera di convincimento sul figlio.

E' strano questo colloquio in cui Dio prima di chiedere il “sacrificio” di Isacco fa ragionare Abramo sul suo rapporto con i suoi due figli fino poi a specificare che il Suo designato era “Isacco” יִצְחָק nome che come osservato in altro paragrafo allude che “sarà יֵאָסֵף il designato (הַקָּה) e il pensiero di farlo salire si trova in “*offrilo in olocausto*”, ove il testo ebraico aggiunge וְהָעֵלְיָהּ, che significa appunto “fa salire”, poi inserisce שָׁם לְעֹלָה “ponilo in olocausto” e il tutto può avere un significato spirituale e non materiale in quanto per וְהָעֵלְיָהּ le lettere dicono anche: “portalo וְהָעֵלְיָהּ in alto וְהָעֵלְיָהּ dalla perversità (הַקָּה) illumina שָׁם con la parola (הַקָּה), elevalo וְהָעֵלְיָהּ.”

Poi ecco “su di un monte” אֶחָד הַהָרִים ove è usato “unico” אֶחָד termine voluto per indicare il monte dell'Unico su cui poi ci sarà il Tempio, ma siccome monte *har* הַר è anche il participio di “generare”, quindi, “generato” e allude anche che dei due generati יִצְחָק Ismaele e Isacco, questi in effetti sarà l'unico, l'unigenito.

Fino a quel momento Abramo, infatti, riteneva di avere due figli unici.

Talmud-Sanhedrin 89b, immagina questo colloquio tra Dio (D) e Abramo (A):

(D) “Per favore prendi tuo figlio” קַח נְאִי אֶת בְּנֶךָ

(A) “Ma ho due figli! Quale dei due?”

(D) “Il tuo unico!” אֶת יְחִידְךָ

(A) “Ma entrambi sono unici per la loro madre!”

(D) “Quello che ami!” אֲשֶׁר אֶהְבֵּת

(A) “Ma io li amo entrambi!”

(D) “Isacco!” אֶת יִצְחָק

Ogni parola è volutamente soppesata, infatti, si pensi ad esempio che per dire “va' nel territorio” il testo ebraico usa due volte וְהָעֵלְיָהּ per dire “vattene”, come a dire vai וְהָעֵלְיָהּ per וְהָעֵלְיָהּ te וְהָעֵלְיָהּ, cioè per il tuo bene va, ossia le stesse precise parole וְהָעֵלְיָהּ di Genesi 12,1 quando Dio chiamò Abramo per la prima volta.

Gli eventi accaduti sono ben noti e sottolinea il racconto di Genesi 22 che entrambi, padre e figlio, “*Proseguirono tutti e due insieme*”, come sottolinea il versetto 8, ossia וְהָעֵלְיָהּ “erano uniti”.

Il radicale del verbo ebraico di “unire” e “essere uniti” è וְהָעֵלְיָהּ da cui deriva

'oechad, אהד "uno, unico" e iachid, יחידי, "unico, unigenito".

Tutto era pronto, l'altare con la legna con sopra Isacco che, dice il Talmud, si era volontariamente fatto legare, Abramo col coltello in mano stava per sacrificarlo "Ma l'angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: Abramo, Abramo! Rispose: **Eccomi!**" (11)

Chi in quel momento interviene è "l'Angelo del Signore", מלאך יהוה, mal'ak IHWH, ossia l'inviato di IHWH, una emanazione che poteva essere recepito da un uomo da parte di Dio che ha il potere di grazia, la misericordia, lo stesso il re dell'Assemblea 'Elohim, colui che si presenterà a Mosè in Esodo 3,1 e "L'angelo disse: Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, **il tuo unigenito.**" (12)

Dio precisa di nuovo che Isacco è proprio il figlio iachid, יחידי, unico, unigenito, di Abramo; perché?

Il Signore ritorna sul discorso, insiste, come a dire hai ora hai capito che in effetti solo uno hai generato come te e spiega, perché "Ora so che tu temi Dio" ed egualmente tuo figlio, veramente l'hai generato nella fede e ora è proprio sotto tale aspetto proprio tuo figlio, l'unico che hai generato.

Questo dire del figlio unigenito il Signore lo ripete ancora, infatti, poi "L'angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato **tuo figlio, il tuo unigenito**, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. (15-17)

Il racconto si conclude con: "Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché **tu hai obbedito alla mia voce.**" (18)

והתברכו בזרעך כל גויה ארץ עקב אשר
שמעת בקלי

Vi sono due parole זרע "stirpe" e עקב, che in questo caso ha il significato di "perché", e'qoeb e non di calcagno, a'qeb, le quali rimandano la mente al versetto Genesi 3,15 che recita "lo porrò inimicizia fra te e la **Donna**, fra la tua stirpe זרע e la sua stirpe זרע: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno עקב"; infatti, questo è il senso della benedizione.

Sta, infatti, proseguendo il disegno di Dio per portare a detto evento in cui sono coinvolti tutti i popoli della terra, quindi anche quelli che sono cioè i גויה, i "pagani".

Ora, se andiamo ben a vedere quel, "**hai obbedito alla mia voce**" è shema't beqoli בקלי, in pratica è il riconoscimento da parte di Dio, il vessillo di Abramo, la prova superata: "**hai ascoltato la mia voce**".

Così l'ha proprio definito Dio stesso: Abramo è l'uomo che l'ha ascoltato.

Quelle lettere בקלי suggeriscono peraltro che "accenderà ש un vivente מ nel tempo עת, dentro ב si verserà ק il Potente ל per starvi י" o, dice il Signore, "accenderò ש un seno (ה), מ (ה), nell'arca (ה) ת verserò ק la potenza ל mia י."

Da Lui, quindi, verrà la "**Donna**" della profezia, la Madre del Figlio di Dio, quello che è il Figlio della promessa di cui Isacco era figura.

L'ascolto diviene la caratteristica di chi appartiene alla discendenza di Abramo.

“Ascolta Israele” שְׁמַע יִשְׂרָאֵל *shem'a Ishrael* ecco che si conferma essere il distintivo dei figli di Dio che ascoltano il Padre e questo motto “Ascolta Israele” è l’inizio della preghiera più importante nell’ebraismo che inizia con:

“Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore.

Shem'a Ishra'el IHWH 'elohenu IHWH 'achad

שְׁמַע יִשְׂרָאֵל יְהוָה אֱלֹהֵינוּ יְהוָה אֶחָד

L'ebreo la recita mattina e sera ed è tratta da Deuteronomio 6,4-8 : “Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore. Li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando ti troverai in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte.”

Questo “Ascolta Israele” si trova ripetuto 5 volte in Deuteronomio 5,1; 6,4; 9,1; 20,3 e 27,9 , una volta nel deuterocanonico libro del profeta Baruk 3,9 e dallo stesso Gesù che in Marco 12,28-31 lo sottolinea come il primo comandamento; infatti, in quel brano si accostò uno degli scribi e gli domandò: “Qual è il primo di tutti i comandamenti? Gesù rispose : Il primo è: Ascolta, Israele. Il Signore Dio nostro è l'unico Signore; amerai dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza. E il secondo è questo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Non c'è altro comandamento più importante di questi.”

La Mishnà, “Studio o ripetizione”, trattato rabbinico del III sec. sulla Torah orale, parla delle 10 prove di Abramo che il Maimonide poi riassume nelle seguenti:

- 1 Ascolta Dio e lascia la sua casa per essere straniero in terra di Canaan.
- 2 Dopo l'arrivo nella Terra Promessa affronta un periodo di carestia.
- 3 La moglie Sarai è concupita dal Faraone [javascript:doFootnote\('5a2354871'\);](#)
- 4 Abram affronta la guerra contro quattro re invasori.
- 5 Ascolta Sarai e concepisce un figlio con Agar.
- 6 Ascolta Dio e si circoncide.
- 7 La moglie Sarai è concupita dal Re di Gerar.
- 8 Ascolta Dio e manda via Agar dopo aver avuto un figlio da lei.
- 9 Ascolta Dio e manda via il figlio Ismaele.
- 10 Ascolta Dio e offre il figlio Isacco in olocausto.

Il popolo ebraico che si rifà alla tradizione del patriarca Abramo, di Isacco e di Giacobbe fu sin dalla sua prima costituzione di “**dura cervice**”, così definito 4 volte in Esodo 32,9; 33,3.5; e 34,9, indi 2 volte in Deuteronomio 9,6 e 13, inoltre 1 volta in 2 Cronache 30,8, poi 1 volta in Baruk 2,30 e infine in Ezechiele 3,7, profeta questi che per ben 14 volte lo definisce “**genia di ribelli**” in 2,5.6.7.8; 3,10.26.27; 12,2 (2 volte).3.9.25; 17,12 e 24,3.

Mosè ha interceduto per questo popolo in Deuteronomio 9,27-29 “Ricordati dei tuoi servi Abramo, Isacco e Giacobbe; non guardare alla caparbia di questo popolo e alla sua malvagità e al suo peccato, perché il paese da dove ci hai fatti uscire non dica: Poiché il Signore non era in grado di introdurli nella terra che aveva loro promessa e poiché li odiava, li ha fatti uscire di qui per farli morire nel deserto. Al contrario essi sono il tuo popolo, la tua eredità, che tu hai fatto uscire dall'Egitto con grande potenza e con braccio teso.”

Dio in Deuteronomio 33,20s avvertì che avrebbe donato la sua alleanza anche

ad altri passato : *“Ha detto: Io nasconderò loro il mio volto; vedrò quale sarà la loro fine. Sono una generazione perfida, sono figli infedeli. Mi resero geloso con ciò che non è Dio, mi irritarono con i loro idoli vani; io li renderò gelosi con uno che non è popolo, li irriterò con una nazione י ו ג י stolta.”*

Il profeta Isaia 10,22 *“Poiché anche se il tuo popolo, o Israele, fosse come la sabbia del mare, solo un suo resto ritornerà.”*

Eppure la profezia di Osea 2,1 si è avverata :*“Il numero degli Israeliti sarà come la sabbia del mare, che non si può misurare né contare. E avverrà che invece di dire loro: Voi non siete popolo mio, si dirà loro: Siete figli del Dio vivente”.*

“Figli del Dio vivente” sono diventati anche molti provenienti dai pagani che ora fanno parte del nuovo Israele.

Appendice - Decriptazione Genesis 16

Nel paragrafo **“Ricomincia un colloquio”** ho inserito tra l'altro anche il testo della traduzione C. E. I. 2008 di Genesis 16.

Prima di presentare tutto di seguito il testo della decriptazione ottenuta propongo come esempio il versetto 16,13 di cui riporto il testo italiano, il testo ebraico senza vocalizzazioni e la dimostrazione di come opero.

In definitiva è la conclusione dell'epopea del Messia, il figlio della promessa.

Genesis 16,13 (Agar), al Signore che le aveva parlato, diede questo nome: Tu sei il Dio della visione, perché diceva: Non ho forse visto qui colui che mi vede?

ו ת ק ר א ש ם י ה ו ה ה ד ב ר א ל י ה א ת ה א ל ר א י כ י א מ ר ה
ה ג ם ה ל ם ר א י ת י א ח ר י ר א י

Avendo recato ו a finire ת rovesciando ק dai corpi ר il peccatore ם ש א, il Signore ה ו ה י riaprirà ה la mano ד per ricreare א ב ר א la potenza ל essendo י uscita ה; verrà ה ת א la divinità ל א nei corpi ר ricominciando א a esserci י la rettitudine כ, risarà י l'originaria א vita מ nei corpi ר uscita ה a rientrare ה; anche ם ג rientrerà ה la potenza ל. I viventi ם a vedere א ר saranno י il Crocefisso ת essere י (loro) fratello ה א per il corpo ר; era י nel corpo ר l'Unigenito/l'Unico א a stare י.

Gen 16,1 Porterà il Risorto, nel corpo a stare dall'Unico i risorti; tutti dal Padre con il corpo nella pienezza . Rigenerati, dal mondo li accompagnerà. E dal Potente entreranno alla luce del Volto, nell'assemblea entreranno a vivere. Saliranno con i corpi stando nel Crocefisso che portò la risurrezione ai viventi nel mondo; usciranno (anche) gli stranieri.

Gen 16,2 E tutti al Crocefisso uniti, che dei viventi i corpi avrà risorto, nel corpo saranno da Dio Padre. Dal corpo i viventi gli usciranno. Degli angeli entreranno i pascoli a vedere, su tra i canti. Saranno con il Signore a vivere, potenti per la legge divina dentro ricominciata, con l'energia dell'Unico della divinità. Per la risurrezione soffiata nelle tombe dal Crocefisso, risaranno con i corpi a stare nel Padre. Per l'energia entrata a rivivere nei viventi, l'energia della perversità sarà stata bruciata in seno. La forza a spiccare avrà portato il serpente con il fuoco che nei corpi ci sarà stato.

Gen 16,3 E il Crocifisso verserà nelle tombe la risurrezione. Nel (suo) corpo era per l'Unico che lo risorse. Dal Crocifisso la forza nei viventi verrà a scorrere nei corpi; uscirà dai viventi il nemico che sarà finito nel fuoco. Il soffio strapperà via la putredine per l'agire della risurrezione. I corpi rinnovati saranno dei viventi; il serpente cesserà. Riinizierà dentro i corpi la vita che abitava all'origine nei corpi per la discesa della rettitudine. L'energia, agendo, l'angelo (ribelle) recherà alla fine. Al drago, verrà il rifiuto, ha deciso (Dio Padre) che nei viventi dall'Unigenito fosse bruciato. Nel mondo al serpente recò il rifiuto; lo brucerà nel mondo.

Gen 16,4 E sarà dentro dell'Unico la divinità a entrare per scorrere nei corpi e tutti rigenererà recando in tutti i corpi dell'Unico la rettitudine, che sarà entrando nei corpi a finire la perversità. E completa si rovescerà la potenza che scorrerà dentro i corpi di tutti; rientrerà dentro ad agire la forza dell'energia che era uscita.

Gen 16,5 Portata la fine dell'origine dell'essere ribelle, risorgendo i corpi, risarà la divinità del Padre nei corpi a rivivere, che con offesa spazzò il serpente. Sarà la rettitudine dell'Unico ad uccidere chi opprime tutti. Finito sarà per la risurrezione nelle fosse lo stare dentro. Le tombe saranno rovesciate. Così si porteranno tutti alla vista retti, essendo stati rigenerati per la fine della perversità, che all'origine riversò nei cuori con la rovina l'angelo che fu ad entrare. Ci risarà con la risurrezione il soffio nei cuori del Signore. Dentro ci risarà il frutto; angeli saranno per la rettitudine.

Gen 16,6 Portata risarà l'originaria vita nei corpi del Padre. Il verme maledetto bruciato nei corpi sarà uscito. L'angelo, per l'entrata della risurrezione nelle fosse, spento sarà per l'aiuto della rettitudine. Per l'azione infuocata sarà il serpente, che entrò, ad uscire dai cuori, ove si portò dentro ad abitare. La sorgente che ci sarà di rettitudine la porterà dal Crocifisso in azione, da cui uscirà l'energia nel mondo della risurrezione dei corpi. Porterà il Crocifisso l'energia con misericordia; dalla (sua) persona sarà ad uscire.

Gen 16,7 E sarà tra i viventi a scendere l'originaria uscita pienezza di rettitudine. Dal Signore innalzato una sorgente uscirà di vita/di acqua; sarà la vita dentro i viventi ad insinuarsi nei corpi. Dall'innalzato in azione sarà l'energia che dentro il corpo l'aiutò (quando fu innalzato in croce): la rettitudine, che la risurrezione porterà ai corpi.

Gen 16,8 E sarà dall'Unigenito l'essere ribelle scacciato con il soffio. Lo strapperà via la risurrezione dei corpi che sarà a ricominciare nei viventi. Saranno per questa a riuscire. Dentro verranno a portarsi ad incontrarlo sul colle come fu a portare l'indicazione nel dire: che la vita nella persona gli stava. Con i risorti corpi saranno a scorrere nel corpo del Crocifisso. Saranno all'Unico inviati così a stare a casa, nel corpo racchiusi del Crocifisso.

Gen 16,9 A portarli sarà dall'Unico vivi. Dal corpo gli guizzeranno fuori. Angeli del Signore per i risorti corpi saranno gli uomini tutti per la rettitudine riportati. Usciranno dal Crocifisso per vedere gli angeli. Saranno tutti nell'assemblea con il Crocifisso a stare, che ad aiutarli sarà ad entrare.

Gen 16,10 A portarsi sarà l'Unigenito dai viventi con il corpo potente. Entrerà con gli angeli il Signore. Uscirà con il corpo con cui dentro al mondo dall'insidiatore entrò per venire a colpire il cattivo. Con la rettitudine gli recò il rifiuto, rifù la pienezza a far frutto nei viventi nei corpi dentro.

Gen 16,11 E sarà dall'Unigenito la vita dal corpo con potenza ad uscire. La pienezza della rettitudine dal Signore uscirà. L'energia della rettitudine entrerà nei corpi. Entrando porterà la forza del Potente con la legge divina che figli li porterà. Ai convocati, tutti risorti, vivi recati, saranno ad ascoltare Dio. Così

staranno i risorti viventi a vedere il Signore. La divinità vedranno, angeli essendo per la rettitudine.

Gen 16,12 E con Lui sarà l'esistenza. Il volto vedranno gli uomini che saranno per mano a casa tutti portati, essendoci stato l'aiuto della rettitudine nei cuori recata, condotti in alto. Le persone saranno tutti fratelli, essendo stata portata l'essenza della rettitudine degli angeli.

Gen 16,13 Avendo recato a finire rovesciando dai corpi il peccatore, il Signore riaprirà la mano per ricreare la potenza che era uscita. Verrà la divinità nei corpi ricominciando ad esserci la rettitudine. Risarà l'originaria vita nei corpi uscita a rientrare; anche rientrerà la potenza. I viventi a vedere saranno il Crocefisso, essere (loro) fratello per il corpo. Era nel corpo l'Unigenito/Unico a stare.

Gen 16,14 Per azione della potenza della rettitudine, puri i corpi dall'origine che i cuori insidiò, ricomincerà nei corpi il vigore che avrà rilanciato l'Unigenito. Sarà a rientrare l'energia che uscì da dentro in forza dell'angelo (ribelle); la santità si riporterà dentro. Saranno angeli dentro i corpi per l'aiuto.

Gen 16,15 Recato a tutti il potente aiuto entrerà a scorrere nei corpi la potenza del Padre. I corpi rivivranno, dentro riabiterà l'energia recata dal diletto Unigenito dal Padre, il rettile che viveva dentro \ avrà rifiutato risorgendo i corpi; fanciulli usciranno. Entrerà a scorrere nei corpi la forza della risurrezione, nei viventi agirà la divinità.

Gen 16,16 E con il Padre con i corpi vivranno da figli nell'ottavo (giorno). Saranno i viventi, rinnovati per la portata risurrezione. Nella gioia saranno a vivere a casa del Potente per legge divina. Entreranno i pellegrini nell'Unico tutti. Saranno i risorti in seno di Dio, il Potente Padre, con il corpo a vivere.

a.contipuorger@gmail.com